

STEFANO BRUNO GALLI, *Damiano Chiesa (1894-1916) : nel centenario della nascita*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 4 (1995), pp. 5-61.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



STEFANO BRUNO GALLI

DAMIANO CHIESA (1894-1916)
nel centenario della nascita

Tra Rovereto e Torino

L'antica contrada «della terra» di Rovereto, sorvegliata dall'imponente «Veneto Castello» dei conti di Castelbarco, congiunge l'arco di San Marco con piazza del Podestà; verso la metà dell'Ottocento, «percorrendo pensoso questa via il filosofo roveretano Antonio Rosmini concepiva l'«idea dell'essere», base dell'alto suo sistema filosofico»¹. Proprio qui, nel cuore della città, di fronte alla chiesa di San Marco, sorge l'edificio che porta il numero civico sedici dove, il 24 maggio del 1894, nasce Damiano Chiesa.

La famiglia è di estrazione borghese. Suo padre Gustavo, laureato in giurisprudenza, ricopre una carica burocratica: è il segretario municipale di Rovereto, sin dal 1877. È uomo di interessi culturali vasti e solidi, con un'inclinazione alla ricerca storica e alla letteratura.

Gustavo Chiesa ha spesso dedicato il tempo libero dagli impegni professionali alla stesura e alla compilazione di articoli e opuscoli sulle vicende storiche di Rovereto. Si tratta di una copiosa produzione che, malgrado sia dedicata alle vicende locali, conserva comunque una certa importanza. Ha scritto novelle², resoconti di viaggio nelle località e nelle vallate del Trentino³, sonetti in dialetto⁴, racconti brevi e narrativa in genere⁵, saggi di storia⁶.

Dalla breve rassegna bibliografica emerge la figura del dotto cultore di storia civica, innamorato della propria città, che gode, presso la cittadinanza, di un alone di stima e di rispetto. Un galantuomo, insomma, di grande rettitudine e di alta statura morale. Questo affiora anche dai *Ricordi di un padre dedicati all'amato figliolo*⁷, il profilo biografico di Damiano in cui, senza farsi coinvolgere dal turbine delle passioni e dall'entusiasmo celebrativo per il martirio, analizza la vicenda storica e umana del giovane con un equilibrio, una sobrietà e un rigore veramente esemplari.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Rovereto vive un ven-

tennio di prosperità e di sviluppo; uno sviluppo tumultuoso, e difficile da gestire, a causa dell'intensificarsi delle tensioni derivanti dalla crescita demografica e sociale della popolazione⁸. È un periodo, questo, dominato dalla figura del barone Valeriano Malfatti che, per sei anni in qualità di assessore (1880-86), per oltre trentasei come sindaco, regge le sorti della vita cittadina con risultati assai apprezzabili.

Al termine dell'anno 1913, dopo trentasette anni di onorato servizio, Gustavo Chiesa rassegna le dimissioni e lascia l'incarico di segretario municipale. Nel frattempo suo figlio Damiano, che ha ricevuto in eredità il nome dal nonno paterno, ha frequentato a Rovereto la scuola popolare e poi la scuola reale⁹: «era conosciuto per bravo studente». Ma, specifica il padre,

Il mio Damiano non fu un ragazzo prodigio (...). Egli fu un ragazzo come tutti gli altri, ma soprattutto fu in tutta l'estensione del termine un buon figliolo, come lo prova il fatto che io, alquanto severo nell'educazione dei miei, non ricordo mai d'aver provato per lui uno solo di quei dispiaceri che vengono causati dalla mala voglia, da disordinatezza, da pigrizia o dalla disobbedienza sistematica. Damiano studiò applicandosi alla meglio come gli consentiva la sua potenzialità intellettuale. Non fu un'aquila, anzi non fu nemmeno uno di quelli studenti che lasciano ripromettere nel corso dei loro studi un avvenire brillante e sicuro¹⁰.

Nella biografia di Damiano Chiesa, sino alla conclusione dell'adolescenza, hanno qualche interesse due processi disciplinari per altrettante manifestazioni di ingenuo slancio patriottico. Nella tarda primavera del 1912, il Circolo Operaio di Rovereto, presieduto dallo stesso Gustavo Chiesa, organizza una gita escursionistica a Pian delle Fugazze, il valico che collega la città della quercia, e dunque la valle dell'Adige, con Schio e la pianura veneta. Gustavo Chiesa e la moglie Teresina, che sono sposati sin dal 1890, il giorno precedente si recano a Foppiano, dove solitamente la famiglia trascorre le vacanze.

L'indomani, nei pressi della Streva si ricongiungono ai gitanti del Circolo Operaio, tra i quali c'è anche il loro figlio Damiano. Dopo il pranzo, consumato proprio alla Streva, la comitiva decide di raggiungere l'hotel Dolomiti che sorge a poche centinaia di metri dal confine con il Regno d'Italia. Appena giunto al Dolomiti, Damiano, eccitato dall'allegria atmosfera di gruppo che si è creata, volge lo sguardo a meridione, verso Schio, e dal centro della radura grida forte: «Viva l'Italia!».

Pochi giorni dopo il sergente di gendarmeria Di Brocchetti, che presidia il confine della Streva proprio nei pressi dell'hotel Dolomiti, denuncia Damiano Chiesa al tribunale con l'accusa di «grida sovversive».

In giudizio si svolse un processo nel quale io tentai alla meglio di salvare il mio figliolo, il quale venne prosciolto dall'accusa ed ebbe invece una redarguizione dal capitanato distrettuale, alla quale teneva dietro, come era da attendersi, non ricordo qual pena di reclusione presso la scuola e l'immancabile nota deficiente nei costumi e nella diligenza¹¹.

Il secondo episodio è molto simile al primo. Sul finire dell'anno scolastico 1912-13, quando gli studenti della classe di Damiano s'apprestano a sostenere gli esami per conseguire l'«assolutoria» e il ciclo della scuola reale volge dunque al termine, l'istituto roveretano organizza una gita sulla Paganella, la montagna di Trento.

A Fai della Paganella, gli studenti si raccolgono attorno al libro-firma dell'albergo che hanno appena raggiunto, per lasciare una testimonianza del loro passaggio. Oltre alla propria firma, Damiano Chiesa, sotto la voce «annotazioni», scrive: «viva Vittorio Emanuele». Pochi giorni dopo, per la seconda volta, il giovane roveretano viene denunciato. Al processo disciplinare istruito qualche settimana dopo, solo l'influenza e l'autorevolezza del padre garantiscono a Damiano l'assoluzione; il giovane viene tuttavia segnalato disciplinarmente alla presidenza della propria scuola¹².

Nel luglio del 1913, dopo aver conseguito l'«assolutoria» presso la Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto, Damiano discute con i famigliari attorno al proprio futuro.

Egli aveva espresso fermamente il desiderio di applicarsi agli studi di ingegneria, ma in questo suo desiderio ci aveva messa una condizione, ed era davvero una condizione *sine qua non* per lui. *Andrò in un politecnico, in Italia, ma se lei papà, vuol mandarmi altrove, rinuncio agli studi e mi farò ciabattino*. Ecco la sentenza sua. E la diceva calma, senza agitarsi, senza bisogno di tanti perché. Io non potevo obbiettarli osservazioni di sorta, poiché nel mio intimo ero persuaso anch'io che Damiano non sarebbe andato a studiare né a Monaco, né a Vienna, né a Graz.

Gustavo e Teresina Chiesa, nel 1898, avevano partecipato a una gita a Torino, organizzata dal Circolo Operaio di Rovereto, in occasione dell'Esposizione internazionale. E avevano apprezzato la città della Mole:

ci piaceva assai in modo speciale per la gran quiete e pel complesso di serietà, di attività, di laboriosità che ci era rimasto impresso gradevolmente nella memoria.

Di fronte all'istanza del figlio Damiano, che minaccia, piuttosto, di fare il ciabattino, Gustavo Chiesa decide di contrarre un debito per consentirgli di studiare ingegneria al Regio Politecnico di Torino¹³.

All'inizio dell'anno accademico, nell'autunno del 1913, quando per il padre è imminente il pensionamento, Damiano Chiesa, diciannovenne di buone speranze, approda a Torino accompagnato dalla madre. Fuoriuscito da alcuni anni nella città è il vecchio repubblicano trentino Ergisto Bezzi, ex colonnello garibaldino. Teresa Marzari, la mamma di Damiano, si presenta immediatamente alla gloriosa giubba rossa e gli consegna una lettera di raccomandazione scritta dal nipote dello stesso Bezzi. In nome dell'amicizia personale che lo lega al segretario municipale di Rovereto, il nipote prega caldamente lo zio Bezzi di trovare residenza, di seguire nei primi contatti con l'ambiente universitario e di aiutare il giovane Damiano a inserirsi nella non facile vita della città dei Savoia; auspica una sorta di «tutoraggio», insomma.

«Chiesa Damiano, figlio di Gustavo, nativo di Rovereto, suddito austro-ungarico»¹⁴ s'immatricola dunque nel corso di laurea in Ingegneria industriale meccanica presso il Regio Politecnico di Torino nel dicembre del 1913. L'università di Torino, già celebre per l'insegnamento del fisico Galileo Ferraris, ha saputo mantenere alto il livello qualitativo della didattica, chiamando in cattedra ottimi professori, soprattutto nelle facoltà scientifiche.

Nello stesso autunno, il ventunenne Camillo Pasti, originario di San Giovanni Lupatoto (in provincia di Verona), frequenta con regolarità il terzo anno del corso in Ingegneria e, contemporaneamente, l'abitazione di Ergisto Bezzi, in cui si nutre della mitologia risorgimentale, attraverso i racconti dell'ex garibaldino. Il Bezzi fa incontrare i due giovani - Pasti e Chiesa - tra i quali si stringe ben presto una sincera amicizia. Dopo aver trascorso le giornate con il capo chino sui testi di meccanica e di analisi matematica, i giovani si ritrovano alla sera per suonare e cantare, dinanzi a qualche bicchiere di vino, sino a notte fonda, insieme agli altri studenti trentini e veneti a Torino. Fanno parte del gruppo Mario Ceola, Giuseppe Cristofolini, Umberto Tomasi, Beppo Dal Rì, Toni Venzo, Gigi Rech, Saverio Ranzi, Paolo Belmondo, Albrico Grandi, Carlo Pannesani, Paolo e Plinio Marconi. Ci sono anche Tullio Bona e Giacomo Miori, già compagni di studi di Damiano Chiesa a Rovereto. I ragazzi s'incontrano di giorno nei corridoi dell'università, di sera al caffè Ligure oppure a casa Grangetto. Animata dalle sorelle Anna e Margherita, figlie d'un glorioso volontario del Risorgimento, casa Grangetto verrà eletta quale punto di riferimento del movimento interventista universitario della città. Il caffè Ligure di piazza Carlo Felice, invece, è un «clamoroso ritrovo di ardenti spiriti bizzarri», in cui gli irredenti fanno propaganda per la Lega Nazionale e si riuniscono per organizzare e coordinare la propria azione sulla scena della vita sociale e politica torinese¹⁵.

A Torino, a partire dal gennaio del 1914 e sino all'aprile del 1915 (con un'interruzione dall'agosto al dicembre 1914), Damiano Chiesa s'impegna a

tenere un diario personale, regalo natalizio del babbo¹⁶. E dalle pagine di questa interessante testimonianza di vita quotidiana concretamente vissuta affiora abbastanza chiara la personalità del giovane roveretano. Il voluminoso quaderno è intestato da Damiano Chiesa con incerta e, successivamente, pasticciata, solo a tratti decorata, calligrafia. «Rovereto-Torino-Genova. Notiziario di Damiano Chiesa studente di ingegneria meccanica al Regio Politecnico di Torino. Anno 1913-1914-1915» è l'intestazione. Ogni giorno sono annotati, sin nei minimi particolari, i piccoli eventi della quotidianità. All'inizio della cronaca, Damiano rileva con certissima precisione la temperatura atmosferica massima, minima e poi quella media; al termine di ogni mese sovente calcola e trascrive la media delle temperature minime, la media delle massime e la media delle medie. Nel corso della narrazione non si dilunga in riflessioni intime: annota fedelmente i fatti accaduti. La scrittura è asciutta sino all'osso, del tutto priva di orpelli. Spesso tronca a metà le parole con un punto, per velocizzare la scrittura, quasi a limitare lo sfruttamento dello spazio e la quantità dell'inchiostro usato.

Durante il primo anno accademico, Damiano frequenta ben sei corsi, come dimostrano le annotazioni del diario e, in particolare, il libretto universitario: Analisi matematica, Geometria, Chimica, Mineralogia, Disegno geometrico e Disegno a mano libera¹⁷. Tuttavia, perde parecchie lezioni perché non ha affatto voglia di seguirle, come riporta ripetutamente nel diario. Preferisce trattenersi con gli amici trentini in qualche osteria della città sino a notte inoltrata; il giorno successivo, dorme sino in tarda mattinata. Al contrario, l'Università come luogo di aggregazione trova un posto di assoluto rilievo nella vita torinese del giovane roveretano che, molte volte, si ferma a discutere con i compagni di corso delle vicende di cronaca apprese attraverso la lettura dei giornali, spesso del «Corriere della Sera».

Il tempo, a Torino, scorre veloce. Damiano intrattiene fitti rapporti epistolari con il padre Gustavo e con le sorelle; soprattutto con Beppina, di soli tre anni più giovane. Jolanda - classe 1902 - è ancora una bambina e Damiano nutre per lei un sentimento di fraterno e sincero affetto.

Circa una volta alla settimana va a teatro con gli amici trentini. Usciti dagli spettacoli, si recano sovente, a far le ore piccole alla latteria Milanese, dove Damiano, prima di rincasare, beve del latte corretto, la sua bevanda preferita. Quando non vanno a teatro, escono ugualmente, anche per fare una passeggiata nella tranquillità delle serate torinesi¹⁸.

A partire dal gennaio del 1914 i giovani si radunano attorno al Circolo trentino di Torino, animato da alcuni fuoriusciti: l'avvocato Poli, l'ingegner Salvadori, Scannagatta e Malfatti. Il sodalizio, al quale può essere iscritto «ogni trentino od oriundo trentino di età non inferiore ai quattordici anni, dimorante, anche temporaneamente, nel Regno», ha tre obiettivi privilegiati. Anzitutto,

quello di «affratellare i Trentini con riunioni periodiche» - che a Torino si tengono ogni giovedì sera - «e di adoperarsi con conferenze od altri mezzi adatti a far meglio conoscere e amare il loro paese». Inoltre, il Circolo trentino deve tutelare gli interessi dei compaesani, appoggiando coloro che, meritevoli di segnalazioni e di raccomandazioni, cercassero un lavoro. Infine, il Circolo s'impegna a «favorire il progressivo e naturale sviluppo dei rapporti economici e intellettuali del Trentino con la madre patria»¹⁹.

La sezione torinese del Circolo è molto attiva. Martedì 27 gennaio 1914 organizza una manifestazione per celebrare il centesimo anniversario della nascita di Giovanni a Prato, padre del liberalismo trentino. Sulla tomba dell'abate intervengono numerosi trentini e parlano il sindaco Rossi unitamente al commendator Salvadori a nome del sodalizio. Tra i presenti, Damiano e i suoi amici partecipano con entusiasmo alla celebrazione²⁰. L'avvocato Poli è anche un fervente attivista della Società Alpinisti Tridentini. E con lui Damiano collabora a una raccolta di fondi per l'associazione, della quale anche il giovane roveretano risulta socio proprio a partire dal gennaio 1914²¹.

Un grande compatriota di Chiesa, il musicista Riccardo Zandonai, è a Torino nel carnevale del 1914 per la messa in scena della *Francesca da Rimini*, la sua opera più riuscita e, in seguito, più eseguita²². Subito Damiano s'informa dove alloggi il maestro. Zandonai è all'hotel Europe e martedì 17 febbraio riceve la visita di Chiesa accompagnato da Toni Venzo. Il maestro si dimostra affabile con loro e al termine della breve conversazione offre ai due giovani il biglietto per assistere - la sera stessa - alla prova generale della *Francesca da Rimini*. E promette loro un invito per la prima al Teatro Regio di Torino²³.

La prova generale - «magnifica, bellissima, veramente sublime», commenta Damiano - è una vera e propria festa: a teatro, Chiesa e Venzo incontrano altri trentini con i quali, al termine, accompagnano il maestro in albergo. Giovedì 19 febbraio, Chiesa e Venzo si recano nuovamente a trovare Zandonai che, occupatissimo, consegna loro i sospirati biglietti. Lo spettacolo, presenti i critici teatrali di tutte le testate nazionali, è accolto da «nutriti, spontanei, prolungati applausi». Insomma, è «un vero trionfo». Finita la rappresentazione,

noi trentini (tutti) e i critici abbiamo aspettato il maestro all'uscita e gli abbiamo fatto un'ovazione.

Poi si recano al Molinari per il banchetto offerto da Tito Ricordi, l'anziano titolare dell'omonima casa musicale milanese che ha immediatamente intuito il talento del compositore roveretano e conta di farne l'erede di Puccini.

Fu uno splendido banchetto e anche nello stesso tempo intimo, la più grande cordialità regnava in esso. Terminò verso le 2 1/2, a poco a poco si allontanarono tanti e restammo noi trentini con il maestro, e amici intimi del maestro. (...) Fi-

nalmente rincasammo anche noi, erano le 5 1/2, ma memori di questa splendida giornata e ancor più perché con questo noi trentini si dava a vedere al mondo cosa noi siamo capaci di fare²⁴.

Ma i festeggiamenti non sono finiti. Il giorno successivo Damiano dorme sino al pomeriggio, perché in serata deve partecipare al banchetto organizzato dal Circolo trentino di Torino in onore del «nostro grande maestro»²⁵. Prima di lasciare la città, Zandonai regala ai giovani amici i biglietti per tutti gli spettacoli della *Francesca da Rimini*. Tra le repliche e le altre serate di teatro, la piccola compagnia fa spesso notte.

Così in questo carnevale mi sono moltissimo divertito. Certo che un altro carnevale simile non lo passerò così facilmente²⁶.

Damiano ritorna alle lezioni e agli studi; per poco tempo, però. Esattamente un mese dopo, il 24 marzo, alle otto della sera parte per Rovereto. È Pasqua.

In trentasei anni di attività presso il Municipio di Rovereto, Gustavo Chiesa ha vissuto in prima persona, da tecnico della macchina istituzionale, l'atmosfera politica della sua città. Dimessosi nel 1913, l'anziano ex segretario del Comune di Rovereto decide di gettarsi in politica. Quasi per diletto e per tenace attaccamento agli ideali liberali, Chiesa, che è un vecchio iscritto della «Lega nazionale», si candida nelle liste del partito liberal-nazionale alle elezioni dietali della primavera del 1914.

«Fu eletto papà», segna con una punta d'orgoglio Damiano nel diario di aprile; e compila una tabella, come sempre molto particolareggiata, con i voti riportati da ciascuno dei due candidati (Gustavo Chiesa e il socialista Antonio Piscal) in ogni comune sede di seggio elettorale²⁷.

Con l'esclusione di Ala, cittadina di confine in cui prevale Antonio Piscal, Gustavo Chiesa vince in tutti i comuni del basso Trentino con uno scarto complessivo di 450 voti. A Trento, invece, si verifica il ballottaggio, che si trascina sin dopo le vacanze pasquali, tra il liberale Menestrina e il socialista Cesare Battisti. «L'esito si poteva quasi prevedere: ossia fu eletto Battisti con un 200 voti di maggioranza»²⁸ annota Damiano.

Dopo le elezioni dietali della primavera del 1914, Gustavo Chiesa diventa pertanto uno dei venticinque deputati italiani - tredici clericali, undici liberali e un socialista - al Landtag di Innsbruck (i seggi occupati dai deputati tirolesi di lingua tedesca sono sessantuno).

Nonostante l'apparente tenuta elettorale, il glorioso liberalismo trentino attraversa ormai da anni una profonda crisi. Altri movimenti - cattolici e socialisti - interpretano meglio le istanze provenienti da ampi strati della popolazione urbana e contadina, dimostrandosi più aderenti alle esigenze connesse al momen-

to storico. I risultati conseguiti dal liberalismo trentino alla vigilia della guerra - che consentono a Gustavo Chiesa di diventare deputato dietale - rappresentano il canto del cigno del vecchio partito, sconfitto da un sostanziale mancato adattamento al mutamento economico e sociale, piuttosto che dagli avversari politici.

Nella Pasqua del 1914 inizia a trovare spazio nei sentimenti di Damiano Chiesa la figura di Emma Venturini. La giovane roveretana diventerà l'interlocutrice principale di Damiano in quella stagione di forti passioni che va dal 1914 al maggio del 1916, sino all'immediata vigilia della cattura, raccogliendone le intime confessioni nelle tragiche circostanze della guerra. Tuttavia, a causa degli studi universitari prima, della stessa guerra poi, gli incontri tra i due giovani saranno radi. Ricorderà il padre:

Non era un amore avventuroso, dove gli ostacoli e le difficoltà fanno crescere l'intensità della fiamma. Era un amore calmo, sereno, senza preoccupazioni, senza scatti, senza gelosia: un amore che aveva posto la sua base sopra la reciproca stima e nella ferma certezza di un immane trionfo²⁹.

Prima di ritornare a Torino, Damiano partecipa a Rovereto a una manifestazione pro università italiana. «Riuscì splendido»³⁰. E il 19 aprile, sempre a Rovereto, prende parte anche a un tè danzante organizzato dal comitato femminile, coordinato da Luigina Jacob, della Lega nazionale di cui il padre è un instancabile attivista:

Lavorai per questo moltissimo, il risultato fu buonissimo³¹.

Il 28 rientra a Torino. Anche qui lo aspetta un clima politico movimentato dalle tensioni nazionali. Annota nel diario del 3 maggio:

Dopocena noi trentini e i veronesi Pasti e fratelli Marconi ci riunimmo in camera di Bonetti per decidere di un comizio che si farà domani per protestare contro i fatti sanguinosi avvenuti il 1 maggio a Trieste, dove gli slavi hanno fatto una dimostrazione contro gli italiani e il governo infame aiutò i manigoldi. Si devono deplorare molti feriti e 200 passa arresti.

E il giorno dopo:

Dopopranzo andai a disegno poi dalle 4 nell'ateneo dell'università dopo vi fu il comizio. Parlarono fra altri Toni e Marconi Plinio. Poi vi fu la sfilata numerosissima e ci portammo al consolato d'Austria a protestare altamente contro quel governo vigliacco. Io non mi soffermo a far la descrizione solo dico che il comizio è riuscito meraviglioso. (Circa 6000 mila persone)³²

I contatti con la famiglia a Rovereto si mantengono costanti. Damiano spedisce i quotidiani italiani a suo padre che, a sua volta, invia al giovane figlio quelli trentini, in prevalenza l'«Alto Adige» e l'«Eco del Baldo», giornale di cui è redattore Antonio Dal Rì, fratello del compagno di studi a Torino, Beppo Dal Rì. Proprio dai giornali trentini, Damiano apprende che, nei primi giorni di maggio, il paese di Stenico è andato quasi interamente a fuoco. Le fiamme hanno rapidamente avvolto le costruzioni di legno e i fienili del piccolo paese delle Giudicarie.

Un'altra disgrazia colpì il nostro Trentino, l'altro giorno appiccò fuoco il paese di Stenico bruciando 30 e passa case. La mia serva è da Stenico. Si chiama Giuseppina Zambonini e che l'abbiamo sono circa 8 mesi³³.

Il giorno dopo tutti gli studenti trentini si ritrovano all'università e organizzano, per conto della Lega nazionale, presso le scuole inferiori della città, una raccolta di fondi da inviare a Stenico per favorire la ricostruzione del paese distrutto³⁴.

Quando uno degli studenti trentini ritorna a casa, gli altri affidano all'amico messaggi, lettere e pacchi da consegnare alla propria famiglia. Dopo la metà di maggio è la volta di Patuzzi di Riva, cui viene consegnata una lettera per Damiano da parte della sorella Pina. Tra i due fratelli vi sono solo tre anni di differenza e pertanto un rapporto genuino, affettuoso e maturo. Lo dimostra, appunto, questa lettera, scritta a Riva il 22 maggio del 1914. È il messaggio di auguri della sorella in occasione del ventesimo compleanno:

Caro Damiano, (...) oggi forse riceverai la mia lettera che ti porta Patuzzi il quale fu qui domenica sera. È un carissimo ragazzo e di molta compagnia, forse un po' miscredente, ma per questo spero non ne seguirai le idee, accetta un mio buon consiglio, mio caro; che è quello di ricordarti che abbiamo una religione e che dobbiamo osservarla. Non lasciarti imporre qualche idea e trattieniti dal discorrerne.

Pina, mette in guardia il fratello anche da un altro pericolo:

E già che siamo nell'argomento dei consigli te ne do ancor uno, anche di tanta importanza e spero che non ti sarà tanto necessario come a tanti altri; sarebbe cioè quello di tenerti lontano dalle donne, perché queste purtroppo sono la rovina morale e materiale di tanta gioventù e di tante intere famiglie. Da quanto so, non sei inclinato a questo, ma potrebbe darsi che un giorno trovassi sulla tua vita qualche sirena che adesci e poi inganna e rovina. Come sai sono sempre pronta per aiutarti, ma allora non daresti udienza a nulla, ricordatelo Damiano. Non sono nel caso di far minacce e non devi avvertene a male, ma solo per ogni eventualità t'è detto tutto questo.

La lettera si conclude con un'amara riflessione sulla dipersione della famiglia e con una nota di nostalgia per i momenti in cui i Chiesa si trovavano durante le vacanze estive, a Foppiano (un paesino che sorge sulle pendici del monte Zugna, lungo la Vallarsa):

Domani dopo pranzo vado a Rovereto a salutar papà che domenica parte per Innsbruck. Povera famiglia dispersa che è mai la nostra, penso che gli anni più belli son già passati perché quando ritorneranno le giornate di Foppiano è una cosa triste veder gli anni correre portarsi via la parte più gaia della vita. Io ci penso molto a tante cose e tante volte è un'avversione per ogni cosa bella piacevole. Che male esser allegri, se dopo paghiamo un giorno bello con dieci di tristezza. Sono pessimista, ma trovando la vita così non è possibile sperar il bene, sarebbe un'eterna disillusione. E questa mia dovrebbe esser una lettera d'augurio...³⁵.

Damiano festeggia il ventesimo compleanno con gli amici: «nostalgia, questa volta sino ad ora non ne sento»³⁶. Una parentesi di serenità e di tranquillità prima della sessione degli esami. Martedì 23 giugno è convocato l'appello di Disegno ornato e di Disegno geometrico. La giovane matricola riporta, nei due esami, rispettivamente la votazione di sessantacinque e settantacinque centesimi³⁷. Consultando il calendario, si ritiene soddisfatto e, al fine di non perdere tempo prezioso, decide di rimandare alla sessione autunnale il temibile esame di Analisi matematica, in favore di quelli di Chimica e di Mineralogia, a suo parere più abordabili. Alla data del 16, Damiano scrive: «Dopo cena i soliti due passi e poi a casa a dar gli ultimi ritocchi a Chimica». E sabato 18 luglio, il giorno dell'esame: «Andai al Politecnico dove questa mane ebbi l'esame di Chimica che è andato male»³⁸. Venerdì 31 luglio sostiene l'esame di Mineralogia: sessantacinque centesimi³⁹. Il giorno successivo torna a Rovereto. È il 2 agosto del 1914.

Poco più d'un mese prima, il 28 giugno, ha annotato:

Verso le 3 sepi la notizia che a Serajevo hanno ucciso l'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e la sua moglie duchessa d'Hildenberg. È un delitto politico. Furono uccisi da uno studente serbo⁴⁰.

Nella prima settimana di luglio la Dieta tirolese di Innsbruck, dopo quattro mesi d'attività, aveva anticipato la chiusura estiva dei lavori con l'obiettivo di consentire lo svolgimento delle elezioni municipali in tutta la regione. Anche Rovereto s'era recata alle urne per rinnovare l'assemblea cittadina. Riuscirono eletti tutti i candidati della lista liberale nazionale, il partito di Gustavo Chiesa.

Domenica 26 luglio, pochi giorni prima dell'esame di Mineralogia, Damiano annotava una previsione diffusa:

è probabile che sorga una guerra austro-serba causata dall'uccisione del principe ereditario⁴¹.

Due giorni dopo, la conferma:

sull'edizione di stasera della «Stampa» c'è su che l'Austria à dichiarato guerra alla Serbia⁴².

Quando Damiano arriva a Rovereto, il 2 agosto, la città è in fermento. Cinque giorni prima, all'atto della dichiarazione di guerra, s'è svolta un'imponente manifestazione. Tra i roveretani, alcuni «patrioti» hanno «dato saggio eloquente del loro amore per l'Austria» accodandosi al corteo formato dalla banda civica e da quella militare, che hanno sfilato per celebrare l'apertura del conflitto. I manifestanti hanno gridato a squarciagola «Viva l'Austria! Morte alla Serbia! Abbasso la Serbia! Viva Francesco Giuseppe!»⁴³.

Malgrado gli eventi non preannuncino nulla di buono per l'immediato futuro, Damiano può trascorrere qualche giorno a Foppiano con la famiglia.

Ma la mobilitazione generale è ormai in corso. E domenica 13 settembre è chiamata alle armi, unitamente alle classi 1892 e 1893, anche la classe 1894, quella di Damiano.

Gli obbligati alla leva in massa, nativi dell'anno 1894, (...) per constatare la loro abilità al servizio colle armi alla leva in massa si devono presentarsi alla commissione della leva in massa nel luogo del comando di completamento della milizia, del circuito della loro dimora. (...) Ai sottoposti a questa leva in massa verrà accordato il libero viaggio con vapori o ferrovie andata e ritorno al luogo della commissione⁴⁴.

Nel pomeriggio corre trafelato a casa Chiesa un amico di famiglia per avvertire che è stato pubblicato il bando di chiamata alle armi. Ma il giovane non c'è. È a Lizzanella da Emma, la fidanzata, dove il padre lo manda a chiamare: teme infatti che tutti i passaggi di confine con l'Italia vengano presto chiusi e dunque intende far espatriare il figlio il più presto possibile.

Già da un mese Damiano teme l'ordine di arruolamento nell'esercito imperiale e medita la fuga. Da Lizzanella, torna velocemente alla casa dei suoi genitori che, da quando papà Gustavo s'è dimesso dal Comune di Rovereto, non è più in piazza San Marco, bensì sul poggio della Lasta. Vi giunge all'imbrunire. Mangia qualcosa in tutta fretta, mentre la madre, visibilmente commossa, gli prepara un piccolo bagaglio con alcuni fazzoletti, un paio di camicie e qualche colpetto di ricambio. Nella preoccupazione che siano immediatamente chiuse le frontiere con l'Italia, Damiano, accompagnato da papà Gustavo, sceglie la via più breve. Anziché raggiungere Riva del Garda con la ferrovia locale, imbarcarsi

su di un piroscavo sino a Maderno, arrivare a Brescia in tram e qui prendere il treno per Torino, come fa di solito, sale in treno a Rovereto alla volta di Verona: si fermerà qualche giorno a San Giovanni Lupatoto da alcuni parenti. Dopo gli affrettati preparativi, riesce a prendere l'ultimo treno di domenica sera.

Vi è un intenso traffico frontaliero fra Rovereto e Verona: i trentini si recano spesso in Veneto per acquistare sale e farina a prezzi vantaggiosi. In condizioni normali Damiano potrebbe mimetizzarsi tra la gente. Ma il 13 settembre è un giorno festivo e l'ora è tarda: i treni sono pressoché vuoti. Lo scorta il padre che, in qualità di deputato dietale, gli ha procurato un regolare passaporto con il visto per l'espatrio e che, eventualmente, lo potrebbe proteggere da imprevisti di natura burocratica. Malgrado l'intensificazione dei controlli alla frontiera a causa della guerra in corso, i gendarmi non creano intoppi di sorta. Neppure alla stazione di Ala, quando si trasferiscono sul treno italiano diretto a Verona.

Partimmo coll'ultimo treno discendente -scrive il padre-. (...) Nell'avvicinarsi ad Ala, la stazione triste dove stavano all'agguato dei veri sciami di spie, eravamo pieni d'angoscia. Però al nostro arrivo non ci vennero fatte osservazioni di sorta. Discesi dal treno austriaco, corremmo diffilati al treno italiano che era pronto per la partenza in un binario appartato. Credevamo che saliti in treno, ci sarebbe stata una revisione da parte dei poliziotti. Noi però non vedemmo arrivar nessuno ad ispezionare il nostro scompartimento. Col fremito nel cuore, udimmo l'avviso della partenza dato dal capotreno. Gli sportelli vennero chiusi con fracasso, la trombetta diede il segnale, la locomotiva fischiò ed il lungo convoglio si mosse. Damiano trasse un sospiro di soddisfazione, si stropicciò le mani per la contentezza e si pose a gridare: «Finalmente si va!». L'imprudente non pensava che eravamo ancora in Austria, che nella carrozza dove ci trovavamo poteva esserci qualche spia la quale avrebbe potuto farci discendere ad Avio, quando si fosse accorta che si trattava di una fuga. (...) Quando Dio volle passammo il confine, ed allora lasciai che Damiano si espettorasse a suo bell'agio. Egli era libero e correva speranzoso verso il suo avvenire⁴⁵.

Nell'autunno del 1914 Torino è in gran parte neutralista di fronte al conflitto europeo. Molti ambienti influenti della città della Mole - vecchia e nuova borghesia imprenditoriale, giolittiani, socialisti, cattolici - giudicano l'intervento dell'Italia nella guerra come un progetto politico assai pericoloso per il futuro del Paese. E leggono «La Stampa». I primi a dichiararsi interventisti sono gli studenti universitari e pochi intellettuali nazionalisti oppure progressisti⁴⁶; leggono in prevalenza «La Gazzetta del Popolo».

Il 12 ottobre, pochi giorni prima dell'improvvisa scomparsa del ministro degli affari esteri Antonio di San Giuliano, l'irredentista socialista trentino Cesare Battisti, fuggito nel Regno fin dall'agosto e impegnato in un'instancabile

campagna in favore dell'intervento, parla a Torino⁴⁷. La conferenza è organizzata dall'associazione «Terza Italia» e si tiene nella sala del ristorante del Parco Valentino. L'ingresso è a pagamento e «La Stampa» sottolinea quanto frenetica sia stata la caccia al biglietto nei giorni precedenti il comizio⁴⁸. Un «contrattempo questurinesco» mette in dubbio sino all'ultimo momento la conferenza. Superati gli equivoci, viene confermata per domenica 12 ottobre. «Attorno al Consolato d'Austria a Torino c'erano cinquecento soldati. E tutte le vie sono sbarrate»⁴⁹.

Con la sua oratoria agile e persuasiva, Battisti arringa gli uditori. Tutti lo ascoltano attenti perché è il «Deputato di Trento» e dunque «quale voce, quale parola può valere la sua?». Tra i presenti vi sono anche il Chiesa e i suoi amici che hanno atteso con ansia questo comizio⁵⁰. E si esaltano quando l'irredentista invoca:

Cittadini! Il vostro saluto alle terre irredente mi commuove ma lo attendevo. Torino, la città che ha sentito i primi palpiti dell'Unità nazionale, non può pensare che così. I vostri padri hanno perseguito un grande ideale e io vengo a dirvi, a nome dei trentini: completate l'opera dei vostri padri!⁵¹.

La conferenza del Battisti ha «ottimo successo». E tuttavia, al termine dell'incontro si verificano degli scontri soffocati dall'ingente presidio militare organizzato al Parco Valentino.

«L'Ora Presente»

Negli stessi giorni del comizio torinese del Battisti, gli studenti stanno lavorando per fondare, con limitate risorse economiche, il quindicinale «L'Ora Presente» che ben presto diverrà il manifesto del movimento interventista universitario «molto vivace e battagliero» di Torino⁵². Ergisto Bezzi, padre putativo di tutti i giovani irredentisti e interventisti, si esalta e si commuove nel vedere che gli stessi ideali per i quali aveva combattuto cinquant'anni prima con la camicia rossa al fianco di Garibaldi, ispirano queste turbolente e concitate giornate autunnali. E si adopera per raccogliere i fondi necessari agli studenti per stampare «a proprie spese» e distribuire «gratis colla posta»⁵³ il giornale, strumento indispensabile per dare nerbo e slancio all'interventismo torinese, città nella quale «il neutralismo trionfava»⁵⁴. Per coprire le spese del giornale, si raccolgono offerte nelle scuole di Torino e si vendono oggetti della Lega Nazionale (per esempio scatole di fiammiferi con le insegne della Lega)⁵⁵.

Damiano Chiesa non ha mai scritto su «L'Ora Presente». Tuttavia, ne ha condiviso sino in fondo il progetto politico e ha vissuto quotidianamente la frizzante atmosfera culturale della redazione; si è identificato perfettamente, insomma, negli ideali e nei presupposti teorici dell'iniziativa e ha lavorato con

costanza e con generosità volontaristica nell'organizzazione del giornale. In quei giorni dell'inverno tra il 1914 e il 1915 è assai facile vederlo «per le vie di Torino a distribuire gratis il giornale»; fra l'«indifferenza e lo scetticismo» dei viaggiatori di un tram, degli assiepati sotto una pensilina alla fermata, degli occasionali avventori di un bar che sorseggiano un tè caldo⁵⁶.

La parola d'ordine che si leva forte dalle colonne del giornale «Ora o mai si fa l'Italia» - riecheggia le posizioni di Battisti:

«O saremo redenti ora o saremo dannati a sparire dalla Storia d'Italia; o si pensa ora a salvare Trento e con essa a difendere la penisola, o si rinuncia per sempre ad avere un inespugnabile baluardo che assicuri alla penisola tutta il suo pacifico e civile progresso. ORA O MAI!»⁵⁷.

Il giornale - «libera palestra di liberi spiriti»⁵⁸ - si presenta ai propri lettori il 16 ottobre 1914 con un breve editoriale che è anche una dichiarazione d'intenti.

Questo giornale che è nostro desiderio far uscire periodicamente, è sorto per volontà di un gruppo di giovani studenti ai quali pesa l'incertezza dell'ora grave presente che tien sospesi gli animi fra l'angoscia e la speranza, fra il dubbio e la fede d'una trepida attesa. Desiderosi del bene della Patria, più che del loro proprio, preoccupati e rattristati dell'inerzia governativa e più ancora dell'apatia dell'opinione pubblica, anelanti all'azione, disposti al sacrificio di ogni lor forza, ricchi di entusiasmo e di volontà, non hanno saputo rassegnarsi alla tranquillità ed all'abulia che par contrassegno degli italiani d'oggi come se fossero inconsci del gravissimo momento che il paese attraversa⁵⁹.

Sulla prima pagina del primo numero, la redazione de «L'Ora Presente», lancia una sottoscrizione al fine di sostenere le spese di pubblicazione del quindicinale:

Un gruppo di giovani studenti *non appartenenti ad alcun partito politico*⁶⁰ pensano di far uscire uno o più numeri di un giornale allo scopo di agitare per sé e contro di sé l'opinione pubblica. Il giornale verrà distribuito gratuitamente e sarà «contro la neutralità italiana» poi che questo è il pensiero dei promotori: ognuno potrà collaborarvi che abbia idee proprie da esprimere ed ognuno può contribuire alle spese sottoscrivendosi nella lista acclusa⁶¹.

Tra le adesioni, oltre alle associazioni torinesi che danno vita al movimento interventista cittadino, per esempio la «Trento e Trieste», vi sono quelle di qualche professore universitario e di alcune personalità di spicco come Filippo Tommaso Marinetti e Guido Rey. Della redazione fanno parte: Camillo Pasti (coordinatore), Plinio e Paolo Marconi, Giulio Angeli, Damiano Chiesa, Alfonso

Sella, Ettore Desideri, Renzo Gallo, Valentino Arangio-Ruiz, Italo Lunelli, Sandro Fiorio, Filippo Bonvini, Armando Melis, Lionello Vincenti.

Sempre nel primo numero viene pubblicata una lettera della redazione al capo del governo, Antonio Salandra:

Noi, allievi del Politecnico di Torino, rappresentiamo i giovani d'Italia che imprecano contro l'inazione presente per timore di dover piangere la viltà di domani: voi dovete ascoltarci; la nostra voce non è sospetta poi che saremo i primi a pagare di persona⁶².

Per invitare gli studenti universitari a sottoscrivere questa lettera, la redazione redige un manifesto affisso nelle bacheche del Politecnico e pubblicato sul primo numero del giornale:

Compagni! Il grido di protesta contro le oppressioni dei fratelli irredenti non restò mai senza eco nel nostro Politecnico. In questa ora gli italiani che difesero coi denti i nostri diritti, e i sentimenti, e la lingua nostra in terre non nostre, muoiono a migliaia per la nefastissima monarchia degli Asburgo contro la quale ancora si appunta l'odio dei padri e gridano i mille martiri del nostro Risorgimento⁶³.

L'editoriale del secondo numero -*Chi siamo noi*- sostiene che il dibattito sull'intervento, in Italia, è eccessivamente articolato e che si pongono troppi distinguo, legati a minute speculazioni particolaristiche, tra le varie posizioni all'interno del medesimo schieramento. P. M. - così è siglato il pezzo, e probabilmente si tratta di Paolo Marconi, il perno attorno al quale ruota tutta la redazione de «L'Ora Presente» - auspica una maggiore chiarezza che porti all'unità delle posizioni in favore dell'intervento⁶⁴.

Una particolare attenzione si dedica al problema del Trentino, con un ampio articolo in seconda pagina di Mario Giorgini⁶⁵.

Al Trentino sarà dedicato il primo fascicolo - 5 dicembre 1914 - della collana «I problemi attuali», pubblicata appunto a cura de «L'Ora Presente». La breve pubblicazione è firmata dal «Dott. Cesare Battisti deputato di Trento» - come inizia a essere chiamato l'irredentista, quasi che non fosse più socialista - ed è intitolata *Il Trentino*. Viene stampata in diecimila copie, esaurite in pochi giorni tanto che se ne tira presto una seconda edizione. Seguiranno, nella serie dei fascicoli della collana «I problemi attuali», Icilio Baccich (*Fiume*), Virginio Gayda (*La Dalmazia*), Marcello Alberti (*Trieste*), Ignazio Bresina (*Il Friuli irredento*), Filippo Gali (*L'Istria*), Scipio Slataper (*I confini necessari*), Ettore Tolomei (*L'Alto Adige*).

È interessante rilevare che i giovani de «L'Ora Presente» non si occupano affatto delle vicende della cronaca torinese e degli scontri locali tra interventisti e neutralisti, se non in ultima pagina, dove sono riportate tutte le iniziative del movimento nelle città della penisola. Non seguono neppure le operazioni belliche

in corso ormai da qualche tempo. Sostengono al contrario, e con molto vigore, la campagna in favore dell'intervento, nutriti di quella forte carica idealistica rintracciabile nella cultura italiana alla vigilia dell'intervento in guerra; quella stessa carica che porterà molti di loro, di lì e pochi mesi, ad arruolarsi volontariamente nell'esercito italiano, a combattere la guerra con grande slancio patriottico e a morire sotto il piombo nemico, inseguendo il mito dell'eroismo combattentistico, in perfetta coerenza con le tensioni ideali della campagna interventista.

Ampio risalto danno inoltre alle vicende e al mutare degli equilibri politici internazionali nel caso di un invocato intervento italiano. Pensano in grande, insomma. Ed eleggono a modelli gli eroi delle terre irredente, da dove molti di loro provengono: Oberdan, per esempio,

un nome, un programma, un simbolo, una bandiera. La bandiera della redenzione nazionale: la redenzione con il martirio, la morale del puro eroismo che ci sorregge e ci infiamma⁶⁶.

I redattori de «L'Ora Presente» sono fortemente antigiolittiani e definiscono lo statista di Dronero «l'uomo nefasto», «il dittatore fosco e taciturno». Sono moderatamente antisocialisti, perché sottolineano la «incapacità organica dei socialisti ad affrontare i problemi attuali»; socialisti che non riescono «a prendere posizione netta e coraggiosa di fronte alle questioni più urgenti e più vitali»⁶⁷.

E sono tiepidamente salandriani, a partire dal momento in cui il presidente del consiglio parla delle «giuste aspirazioni d'Italia» di fronte ai «beccamorti di Montecitorio». Sono irriverenti nei confronti dei poteri costituiti; affrontano le vicende politiche con un spirito genuinamente goliardico e seguono con molta attenzione i fermenti del movimento studentesco interventista in tutto il Paese.

Dell'interventismo fanno una questione generazionale, nel senso che ritengono strettamente connessa all'ardore giovanile la risoluzione positiva della campagna in favore della guerra. Raccogliendo il testimone dai vecchi che, come Ergisto Bezzi, combatterono le battaglie del Risorgimento, essi si oppongono al neutralismo della generazione di mezzo e invocano la «quarta primavera italiana»⁶⁸. È la guerra mondiale che loro chiamano già «grande guerra»⁶⁹: una vicenda riservata ai giovani, soprattutto agli studenti universitari, tra i quali numerosi sono gli irredenti fuoriusciti nel Regno. È proprio questo il significato più profondo dell'interventismo de «L'Ora Presente», che sancisce la rottura della continuità tra due generazioni, quella dei cinquantenni e quella dei ventenni, rinsaldando, al contrario, il rapporto tra nonni e nipoti. L'ora «presente» è dunque l'ora della guerra; una guerra le cui intime ragioni sono rappresentate dalle giovani generazioni che anelano a un glorioso avvenire per il Paese.

Gli studenti furono sempre all'avanguardia nei moti politici del nostro Risorgimento, e dal 1849, al 1866, nelle università di Pavia e di Padova pei primi, e continuamente (arrischiando il carcere e la pelle) lanciavano il grido: fuori, fuori d'Italia l'Austria! (...). Quindi: a Trento, a Trento; alle Alpi nostre! A Trieste, a Trieste; al Mare nostro! Questo, o giovani, è il grido di un vecchio irredento⁷⁰.

L'accorato appello è firmato da Ergisto Bezzi, consapevole di essere, con il proprio vissuto personale, per i giovani torinesi e non solo, un modello ispiratore e dunque un esempio da imitare. Allo stesso Bezzi, infatti, «L'Orà» dedica un breve e affettuoso messaggio augurale in occasione dell'ottantesimo compleanno:

Noi fidiamo che al vecchio Eroe giunga gradito l'augurio di noi giovani, ch'egli veda realizzato quello che fu il costante e tormentoso sogno della sua lunga esistenza: il compimento e l'ascensione della Patria. E noi giovani che questo sogno appassiona e tormenta pure, vorremmo in noi trasfusa la volontà eroica e lo spirito gagliardo e indomito del Ferruccio dei Mille «oggi, per rispondere» e servire degnamente alle supreme necessità della Patria⁷¹.

Il giornale è molto diffuso, poiché viene tirato in cinquemila copie; ma, subito prima del Natale del 1914, supera le seimila e poi le ottomila. Nel mese di febbraio del 1915 toccherà infine le undicimila copie. Questo, malgrado «non abbiamo un soldo d'avanzo» e anche se «il nostro giornale corre il rischio di morire ad ogni numero» (cesserà le pubblicazioni con il numero del 9 maggio 1915, a guerra ormai imminente). Quattro sono le pagine di ogni edizione, molto curata la veste tipografica, rari i refusi, concisi e incisivi i titoli, vari i caratteri di stampa. Generalmente, la prima pagina è dedicata alla politica nazionale, la seconda a quella internazionale, la terza agli approfondimenti storici, la quarta agli annunci delle conferenze, delle iniziative, dei dibattiti, delle manifestazioni interventiste. Alla fine di novembre apre anche una redazione romana, diretta da Paolo Marconi, autonoma e indipendente, che ha sede in piazza della Consolazione, pubblica una specifica edizione del quindicinale e può esercitare più da vicino una certa pressione nei confronti del «Palazzo».

Tra il novembre e il dicembre del 1914 nascono i «Fasci autonomi giovanili d'azione rivoluzionaria universitaria»; gli iscritti s'impegnano a fare propaganda all'azione del «Fascio», che accoglie tutti, indipendentemente dalle posizioni politiche, e impone ai non obbligati dalla legge di arruolarsi come volontari, allo scoppio della guerra. L'organo ufficiale dei «Fasci autonomi giovanili» diventerà, in seguito, il «Popolo d'Italia» di Mussolini; la sede centrale sarà presso l'università di Roma. Nell'aprile del 1915, Damiano Chiesa s'iscriverà al «Fascio irredentista universitario» di Genova⁷².

«L'Ora Presente» suggerisce ai propri lettori di contattare il 3° Battaglione Volontari Fucilieri per prepararsi a rispondere «all'appello che l'Italia risoluta griderà un giorno ai suoi figli»⁷³. E per informazioni relative all'arruolamento volontario, il giornale invita a rivolgersi alla Direzione del «Tiro a segno», sodalizio di cui Damiano è tesserato⁷⁴.

«L'Ora Presente» si batte per l'abolizione del «modulo 47» che consente agli arruolabili di rinviare, per ragioni di studio, la data del servizio militare⁷⁵.

Il 20 dicembre il movimento studentesco, che s'è già infiammato in molte città (Milano, Firenze, Roma, Bologna, Verona, Forlì, Alessandria, Pisa, Padova), organizza, a Genova, il «Congresso nazionale degli studenti», grazie alla collaborazione dell'«Associazione universitaria». La data del congresso non è affatto casuale: trentadue anni prima (20 dicembre 1882), pochi mesi dopo l'adesione dell'Italia al Trattato della Triplice Alleanza con l'Austria, Guglielmo Oberdan, martire irredentista volontario per la causa di Trieste, «spense la bella vita su le forche austriache». «L'Ora Presente», in collaborazione con l'associazione «Trento e Trieste», indice una cerimonia di commemorazione in onore di Oberdan per sabato 19 dicembre presso la sala del circolo «Giosuè Carducci», al fine di consentire agli studenti di raggiungere Genova e partecipare al congresso del giorno successivo:

Vogliamo ricordare ancor una volta l'eroico compagno nostro, che corse alla bella morte ne la folle passione esasperata della viltà del popolo italiano. Anche ora - mentre certe fiacche anime di rammolliti paventano - alcuni giovani sapranno ripetere il gesto folle per mostrare che, pur solitaria e lontana, non meno luminosa e pura, la fiamma continua a splendere nello spirito nostro⁷⁶.

Venezia, Vicenza, Bologna, Gallarate, Rovigo, Parma, Milano, Napoli, Genova, Busto Arsizio, Cuneo, Fano, Fabriano, Brescia, Mantova, Modena, Legnano, Monza, Ferrara, Lugo di Romagna, Verona: tutte queste città dedicano solenni manifestazioni all'anniversario della morte di Oberdan. Tale occasione è forse la prima grande e generalizzata mobilitazione universitaria di massa in favore dell'intervento. È morto Di San Giuliano, Sonnino fa sperare. Oberdan è il pretesto per spingere sull'acceleratore dell'interventismo, cercando di diffonderne la consapevolezza in tutti gli strati della popolazione. Oltretutto, per i giovani irredenti, come Damiano Chiesa, Oberdan rappresenta veramente un modello particolarmente «vicino» da imitare. Dalle celebrazioni di Oberdan in poi la spirale dell'interventismo si farà sempre più stretta sino a sfociare nelle «radiose giornate» di maggio.

Al congresso universitario genovese, aperto da Mario Baistrocchi, laureando in ingegneria e presidente dell'Agu (Associazione genovese universitaria), e dal senatore Maragliano, rettore dell'università di Genova, sono presenti i delegati

degli studenti di tutti gli atenei nazionali, compresi quelli privati; solo l'università di Sassari non vi partecipa. Gli impossibilitati a intervenire mandano messaggi di saluto e dichiarano di attenersi alle deliberazioni congressuali. Anche «L'Ora Presente» vi partecipa con un delegato che, tuttavia, non ha diritto di voto. L'ordine del giorno conclusivo prevede che «sia incoraggiata la formazione di battaglioni universitari militarmente disciplinati ed istruiti» e «venga iniziata un'attiva e seria propaganda per la preparazione spirituale dei giovani e del popolo»⁷⁷.

La linea politica de «L'Ora», tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915, si fa più serrata e incalzante. Ripetutamente il giornale riporta con soddisfazione le prime sconfitte degli eserciti degli imperi centrali. Segue con attenzione la stampa straniera per recensirla polemicamente. Dalle colonne del quindicinale degli studenti di Torino emerge un forte sentimento antitedesco: qualsiasi pretesto è buono per ironizzare sulla «Kultur»⁷⁸, per additare i tedeschi in Italia come spie⁷⁹, per definire i giornalisti austriaci con gravi offese in un trafiletto dal pesante accento antisemita (Max Nordau della «Neue Freie Presse» è un «cane circonciso»⁸⁰), nonché per ironizzare sul viaggio diplomatico del principe von Bülow. Proprio in tale occasione «L'Ora» titola «È arrivato l'ambasciatore... oilì, oilì, oilà!» e scrive: «non perderemo la pazienza ché, grazie al cielo, l'Italia non è più il Paese delle serenate. Temiamo che l'impomatato ambasciatore non trovi del suo gusto la prossima serenata: la canterà il cannone sulle balze del Trentino»⁸¹.

Le polemiche s'inflammo e coinvolgono anche prestigiose firme del mondo della cultura italiana. Giovanni Borelli polemizza addirittura con Giuseppe Prezzolini che, sulla «Voce», ha individuato nell'irredentismo un limitato fenomeno localistico; secondo lo scrittore toscano l'interventismo dovrebbe ispirarsi a un più alto ideale di patria e non privilegiare esclusivamente la rivendicazione delle terre irredente. Borelli replica che Prezzolini, per un esasperato gusto della polemica, risulta un provocatore, malgrado sia un alleato - «vogliamo la stessa cosa» - perché genuinamente interventista⁸². La risposta del fondatore della «Voce» viene ospitata qualche tempo dopo in prima pagina de «L'Ora». Secondo Prezzolini il vero pericolo per l'esito della guerra, ormai imminente, è rappresentato dalla mentalità e dallo spirito degli italiani, sovente titubanti e indecisi rispetto alle posizioni da assumere⁸³.

Nello stesso periodo, i giovani torinesi polemizzano anche con Gaetano Salvemini che, sull'«Unità», ha analizzato in profondità la questione dell'Alto Adige e del confine settentrionale in termini etnologici e linguistici e non strettamente geografici⁸⁴. Mario Giorgini accusa l'illustre meridionalista di non conoscere a fondo il problema e di essere eccessivamente timoroso nei confronti di un eventuale irredentismo tedesco. I tedeschi al di qua del Brennero sono un «residuo delle invasioni barbariche», destinate ad un «fatale assorbimento», perché «la razza nostra oggi fatalmente, irresistibilmente tende, nella sua nuova ascensione, agli estremi confini geografici delle sue sedi»⁸⁵.

A Genova

Damiano Chiesa trascorre le festività del Natale 1914 a San Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona, dove temporaneamente risiedono dei parenti e soprattutto Emma Venturini, con i suoi genitori. Il 9 gennaio, ospiti del professor Casimiro Adami, lo raggiungono papà Gustavo e mamma Teresina per i festeggiamenti del loro venticinquesimo anniversario di nozze. Ai genitori il giovane manifesta la volontà di trasferirsi, per il secondo anno di corso, alla Regia Università di Genova, per studiare ingegneria navale. Damiano ha già visitato la città della Lanterna verso la metà dell'ottobre precedente, in occasione dell'«Esposizione internazionale di marina, igiene marinara, colonie, italo americana»⁸⁶. I genitori acconsentono: il giovane potrebbe trovare alloggio a Rivarolo Ligure presso Enrico Marzari, ingegnere chimico della stearineria Lanza e cugino della mamma di Damiano. Rivarolo è un piccolo comune che sorge lungo la sponda sinistra della Polcevera, non lontano da Genova.

Durante l'intensa giornata delle nozze d'argento dei Chiesa, in famiglia si discute di tutto; anche della guerra europea. Papà Gustavo ha già ripetutamente suggerito al figlio di recarsi presso la sede di un Consolato austriaco in Italia - quello di Genova - per sottoporsi alla visita di leva e far di tutto per essere riformato, al fine di evitare «di precludersi la via del ritorno in patria»⁸⁷, dopo la diserzione dalla leva in massa avvenuta nel settembre del 1914. Dopo le celebrazioni dell'anniversario, Gustavo Chiesa rientra a Rovereto; mamma Teresa resta sino al giorno 11. Damiano vorrebbe ripartire per Torino lo stesso giorno, ma una brutta influenza lo costringe a rimanere a San Giovanni sino al 16 gennaio. Una volta raggiunta la città della Mole deve raccogliere in tutta fretta gli abiti e i libri di testo per portarli a Genova. Prima di partire e di congedarsi dagli amici torinesi partecipa a una piccola festa organizzata in suo onore a casa Grangetto.

Non appena giunge a Genova, verso il 20 gennaio, seguendo i suggerimenti del padre, si reca al Consolato austriaco della città per sostenere la visita di leva. Dichiarato idoneo, Damiano allunga al medico un sorriso e una carta da venti lire con l'obiettivo di corromperlo. E ci riesce: il medico ordina infatti all'assistente di scrivere che la recluta Damiano Chiesa non è idonea al servizio militare⁸⁸.

Ricominciano le annotazioni sul diario, interrotte il 31 luglio dell'anno precedente.

Riprendo con questo giorno il mio diario. Molti avvenimenti in questo frattempo sono sopraggiunti, che le pagine di questo diario non sarebbero bastanti per sostenerne la descrizione. A poco a poco che scriverò, i fatti li annuncierò. Prima cosa che devo dire è che ora mi trovo a Rivarolo presso mio cugino Enrico e proseguo i miei studi all'università di Genova»⁸⁹.

Damiano s'iscrive alla facoltà di Ingegneria navale il 27 gennaio. Nello stesso giorno, dopo la felice parentesi delle vacanze trascorse a San Giovanni Lupatoto in cui si sono incontrate le rispettive famiglie e i due giovani si sono confidati la loro reciproca simpatia, Damiano si sente in dovere di dichiarare il proprio amore a Emma; le scrive «facendole la mia dichiarazione e domandando il suo pensiero»⁹⁰. E il giorno successivo riceve una cartolina illustrata della stessa Emma: «dalla sua chiusa deduco il suo buon pensiero verso di me». La «favorevole chiusa» alla quale fa riferimento Damiano è la seguente: «Saluti dai fratellini e parenti tutti, da me in modo speciale il saluto più caro, l'affezionata Emma»⁹¹.

A Genova continua a impegnarsi, come a Torino, nel movimento interventista, tanto che scrive a Emma:

Devo occuparmi della propaganda irredentista e andare alle esercitazioni militari del battaglione universitario genovese⁹².

E inizia a dividere, con una riga orizzontale piuttosto marcata e lungo tutta la pagina, le giornate del diario in due parti intitolate rispettivamente «Cronaca della guerra» e «Cronaca mia». Nella prima parte elenca le vicende più significative, i commenti e le notizie della guerra europea; nella seconda annota, come in precedenza, i fatti della minuta quotidianità della vita personale. Dal diario non scompaiono affatto le note bizzarre; anzi, persino i numeri di matricola dei singoli vagoni ferroviari dei quali quotidianamente si serve per raggiungere Genova costituiscono un particolare da annotare. Alla fine di ogni mese, redige una minuziosa statistica indicando quante volte è salito sullo stesso vagone: «Statistica del N. (numero) delle volte che sono salito in treno e che N. portavano i vagoni». Al termine del mese di febbraio scriverà infatti:

Facendo un po' di statistica, nel treno andai (a contare cominciai il giorno 11) 25 volte, rispettivamente nei vagoni portanti i numero 41247, 41253 (3 volte), 41306, 41768, 41828, 41981, 41952, 42078 (2 volte), 42154, 42167 (2 volte), 42172, 42411 (2 volte), 42436, 42585, 42339, 42659, 42710, 42748, 42890, 42984⁹³.

Venerdì 5 febbraio riceve la «tanto desiderata lettera di Emma»⁹⁴:

Ella mi scrive che è pur essa d'accordo, desidera però che io scriva a casa sua.

Quello stesso 5 febbraio Cesare Battisti parla a Genova (dove era già intervenuto l'11 ottobre dell'anno precedente⁹⁵), in un comizio interventista assai partecipato e animato⁹⁶. In occasione del primo comizio genovese del Battisti, nell'autunno del 1914, i giovani della Federazione Socialista hanno scritto all'irredentista: «Approfittiamo di una numerosa riunione per esprimervi unanimi la nostra entusiastica adesione all'opera di propaganda che voi state facendo

per aiutare a svegliare questa tarda Italia ad incitarla all'azione. Con tutta la passione dei nostri animi, noi siamo con voi e con i fratelli irredenti»⁹⁷. Il quotidiano «Il Lavoro» ha inoltre pubblicato una lunga e interessante intervista, importante per le dichiarazioni dell'irredentista, a Cesare Battisti che ha avuto un'ampia diffusione e una considerevole risonanza⁹⁸.

Per il secondo comizio genovese, quello del febbraio 1915, il Battisti viene invitato proprio dai giovani studenti universitari. Aderisce alla manifestazione anche la sezione di Genova della «Trento e Trieste» che, per bocca del segretario, manifesta un incondizionato sostegno per l'attività irredentista: «L'opera che Ella compie in questi giorni di trepida attesa e di speranza, incitando i pusilli, scuotendo gli ignavi, destando i dormienti, confutando i sofisti, confortando i convinti, è seguita con sincera ammirazione dalla "Trento e Trieste" che con Lei soffre degli indugi ed augura prossimo il giorno della riscossa»⁹⁹.

L'intervento dell'irredentista si articola in una particolareggiata analisi storica e geografica - secondo un modulo già sperimentato nel corso dei comizi in tutte le principali città italiane - del Trentino per sostenere le ragioni dell'entrata in guerra con l'obiettivo della redenzione della regione. L'indomani sui giornali, oltre al risalto dato allo spessore della relazione, si pone in rilievo il calore manifestato dal numeroso pubblico accorso¹⁰⁰.

Damiano a Rivarolo abita ora da solo in una camera a casa dei signori Conta, non lontano - «un 5 minuti distante» - dall'abitazione del cugino Enrico, dal quale talvolta si reca per mangiare. Ma quando è a Genova per frequentare i corsi universitari, soprattutto a colazione, si ferma fuori. Sovente, alla sera, sostituendo la domestica (signora Maria), cucina per Enrico polenta e crauti oppure polenta e uccelli. Non solo, ma esegue dei piccoli lavoretti di manutenzione dell'abitazione del cugino: fa il giardiniere e il muratore. Con Enrico e la moglie Lydia, va spesso a Genova a teatro. Continua a scrivere ai genitori e ai famigliari in Trentino, ma anche agli amici torinesi. Legge il «Corriere della Sera», il «Secolo» e, seguendo fedelmente l'orientamento de «L'Orà Presente», il «Popolo d'Italia» di Mussolini.

Il suo stato d'animo è ben illuminato dalla giornata dell'11 febbraio 1915. In chiusura dell'appunto diaristico relativo al giovedì grasso di carnevale, sconsolato e al tempo stesso speranzoso, Damiano scrive:

Vado a letto come il solito, e così termino il giovedì grasso del 1915. Spero però fra non molto di passar molti giovedì grassi, quando il Governo pubblicherà il decreto della mobilitazione generale e manderà l'ultimatum al porco e infame governo austriaco¹⁰¹.

Sabato 20 febbraio riceve l'avviso di presentarsi tempestivamente in Municipio.

Mi domandarono quanto mi fermassi qui, naturalmente risposi non so, certamente se non scoppia la guerra (ma scoppia) fino a luglio certo¹⁰².

In questi giorni inizia a frequentare il comitato «Pro Patria» di Genova, dove lo introduce Mauri, compagno di studi che, annota Damiano, «mi presenta come un profugo trentino ritornato ferito dalla Galizia dopo la battaglia di Leopoli»¹⁰³. Il primo marzo, in concomitanza con l'inizio delle lezioni, partecipa alle esercitazioni militari del battaglione universitario Goffredo Mameli. A partire da questa data, le esercitazioni hanno una cadenza settimanale (Damiano vi partecipa soprattutto di domenica) e successivamente diventeranno quasi quotidiane. Al tiro a segno il giovane vende «L'Orà Presente» e i fascicoli dedicati ai «Problemi attuali».

Verso la metà del gennaio del 1915, a Genova, sulla scia del congresso interventista del dicembre precedente, s'era costituito il Comitato Centrale per la formazione dei Battaglioni universitari con l'obiettivo di diffondere e propagandare gli ideali dell'interventismo e della guerra¹⁰⁴. Ognuno dei sette membri del Comitato Centrale era stato incaricato di formare in ogni facoltà un Comitato per coordinare l'adesione ai Battaglioni. Il Comitato Centrale di Genova aveva contemporaneamente inoltrato una richiesta al Ministero dell'Istruzione per ottenere dei finanziamenti e a quello della Guerra per avere dei fucili utili nelle esercitazioni. Nel mese di febbraio, il Comitato nazionale dei Battaglioni universitari decide di affiliare i singoli battaglioni alla Federazione nazionale battaglioni volontari «Sursum corda» di Milano¹⁰⁵. Tale federazione garantisce ai singoli battaglioni completa autonomia e tutti quei vantaggi che offre ai propri aderenti: cartucce gratis e rimborso della tassa d'iscrizione per i tiratori più assidui e più abili.

Malgrado sia ancora mantenuto dal padre e ogni tanto scriva nel diario, con viva preoccupazione, che «i soldi hanno ancora da arrivare», Damiano inizia a dare delle ripetizioni di matematica. Annota, inoltre, con molto rigore la media giornaliera delle spese e cerca di individuare di quanto abbia superato tale media e quanto possa ancora spendere ogni giorno per evitare di uscire dalle disponibilità che gli garantiscono i finanziamenti del padre. Al fine di non prosciugare le proprie ristrette risorse economiche, spesso acquista sul fiorentino mercato universitario dell'usato i libri per gli esami.

A Pasqua del 1915, ritorna a San Giovanni Lupatoto, da Emma Venturini. Papà Gustavo e la sorella Pina lo raggiungono. Al padre, che gli chiede se si sia arruolato, risponde:

No... gli arruolamenti non sono ancora aperti, ma appena lo saranno, accorrerò anch'io, stia certo papà... Attualmente sono stato assunto come informatore presso lo stato maggiore dove posso dare utilissimi ragguagli specialmente ri-

guardo i dintorni di Rovereto e le montagne della Vallarsa ch'io conosco alla perfezione¹⁰⁶.

Sono giorni, quelli di San Giovanni, molto sereni. Di ritorno a Genova commenta così le vacanze appena concluse:

Passate anche le vacanze pasquali e molto bene, per conseguenza ora provo una forte nostalgia, forse più che nostalgia una svogliatezza tremenda. (...) Emma è sempre là e queste vacanze abbiamo potuto discorrere a lungo, siamo tutti e due contenti.

Insomma non posso lamentarmi di nulla basta ora che venga la guerra, la quale pare si faccia desiderare¹⁰⁷.

All'università dovrebbe seguire le lezioni di Geometria descrittiva e di Fisica; e tuttavia, a partire dal mese di marzo, frequenta l'ateneo in modo svogliato e intermittente. Quando si reca a Genova, sovente partecipa alle iniziative del vivace movimento interventista: esercitazioni militari, manifestazioni, comizi. A lezione ci va proprio poche volte.

Lo sciopero che inizia venerdì 23 aprile all'università capita proprio a proposito. L'hanno incominciato gli studenti dell'università di Milano ai quali, in segno di solidarietà, si sono aggregati anche quelli di Genova. Gli studenti si mobilitano perché vogliono allontanare dalle università i professori di origine straniera e gli italiani avversi al movimento interventista¹⁰⁸.

«Incomincio quasi a vergognarmi di essere italiano», scrive il 25 aprile, Damiano all'amico Gigi Rech che, laureatosi da poco in ingegneria al Politecnico di Torino, è impegnato a Tripoli in qualità di ispettore delle Ferrovie dello Stato. E continua:

... a momenti sento nel mio interno una delusione così amara, che mi lascia per una giornata triste e pensieroso. (...) Se domandi a qualcuno: «E allora si fa questa benedetta guerra?». Ti senti rispondere: «E vedrai che in quindici giorni si entra in campagna»: è dal febbraio che si sente questa antifona... Altro di notevole non ò da dirti, così chiudo per oggi questa mia, prima di tutto con un sacco d'improperi verso coloro che tirano questa neutralità schifosa e ripugnante fino alla fine dei secoli...¹⁰⁹.

Il 5 maggio del 1915, in occasione dell'anniversario della spedizione dei Mille, si svolge a Genova una grandiosa manifestazione per l'inaugurazione del monumento commemorativo dell'impresa allo scoglio di Quarto. Data la situazione, l'iniziativa si carica di valori nazionalistici e si trasforma in una manifestazione in favore dell'intervento che raccoglie dall'impresa garibaldina l'eredità della tensione ideale verso il movimento di unificazione nazionale. Quel gior-

no, la strada che dal centro di Genova conduce a Quarto è tutta un fiume di gente.

Duecentomila persone (secondo le stime ufficiali) che applaudono fragorosamente quando il lenzuolo scopre il monumento di Eugenio Baroni che sorge di fronte a quel mare dal quale salparono, cinquantacinque anni prima, i Mille di Garibaldi. Lo scultore ha immaginato - secondo Aristide Sartorio, portavoce della Commissione del Concorso -

... una piramide tronca alla cima. In alto sorge come fiamma viva un grande gruppo scultorio che esalta con precisione l'inizio breve dell'eroica spedizione. Il duce eretto guarda al di là dell'orizzonte alla bellezza del rischio, come contenuto nella temeraria e grande speranza, e la vittoria ignota lo corona e le ali della Nike allacciano insieme il duce e le risorgenti anime eroiche¹¹⁰.

Il re, rimasto a Roma, come del resto tutto il governo, invia un telegramma, redatto da Ferdinando Martini e concordato con Salandra:

A codesta fatale sponda del mare Ligure, che vide nascere chi primo vaticinò la unione della patria ed il duce dei Mille salpare con immortali fortune, mando il mio commosso saluto. E con lo stesso animoso fervore di affetto che guidò il mio Grande Avo, dalla concorde consacrazione delle memorie traggo la fede del glorioso avvenire d'Italia¹¹¹.

Infine interviene Gabriele D'Annunzio, che ricordando le parole di Calatafimi proclama: «Qui si rinasce e si fa un'Italia più grande». E prosegue: «Beati i ritornanti con le vittorie, perché vedranno il viso novello di Roma, la fronte ricoronata di Dante, la bellezza trionfale d'Italia». Il «Corriere della sera», che ha pubblicato in anteprima l'intervento di D'Annunzio nell'edizione dello stesso 5 maggio, commenta: «le parole del poeta presente e le parole del re assente si sono incontrate alla stessa altezza»¹¹².

L'intervento del Vate a Quarto viene «accolto con tanto fervore di consenso plaudente» dai partecipanti che inneggiano a Trento e a Trieste, all'Istria e alla Dalmazia,

sullo sfondo di un corteo gigantesco, di un entusiasmo indicibile che più il giorno andava innanzi e più si accentuava fino a che culminò nella dimostrazione di affetto fiducioso alla stirpe leonina di Giuseppe Garibaldi¹¹³.

Sono presenti anche molti trentini¹¹⁴, guidati dal Battisti che, la sera precedente, è andato personalmente ad accogliere il poeta alla stazione. I trentini hanno fatto pubblicare sui quotidiani i nomi dei corregionali che hanno partecipato alla spedizione dei Mille. E sfilano nel corteo - che le cronache giudi-

cano lungo cinque chilometri - dietro la bandiera lacera dei «Cacciatori volontari della morte» del 1848¹¹⁵; una bandiera apparsa, quale vessillo degli irredentisti, durante la campagna interventista¹¹⁶. Esaltati dalle parole del Vate - «Il discorso di D'Annunzio, pronunciato con meraviglioso impeto, ha fatto fremere»¹¹⁷ - i trentini presenti, nel corso dell'imponente manifestazione, intonano l'«Inno al Trentino» di Ernesta Battisti Bittanti («cantano a gran voce il tuo inno»¹¹⁸ scrive l'irredentista alla moglie). «Damiano Chiesa era presente, con me ed altri, al discorso di D'Annunzio sullo scoglio di Quarto»¹¹⁹, testimonia Mario Ceola.

In effetti, lo sviluppo degli eventi è già stato determinato: il 26 aprile in tutta segretezza, a Londra, è stato firmato il Patto di adesione dell'Italia alla politica della Triplice Intesa. E il 3 maggio, all'antivigilia della giornata di Quarto, il governo del Regno s'è definitivamente svincolato dagli impegni assunti nei confronti degli Imperi Centrali con il trattato della Triplice Alleanza.

Protagonista della giornata, D'Annunzio viene invitato a un solenne banchetto dalle autorità cittadine, al quale partecipano alcuni veterani garibaldini. Le stesse autorità genovesi inviano un telegramma a Salandra con cui lo invitano a riporre la propria incondizionata fiducia nel popolo, strumento indispensabile per la realizzazione dell'unità nazionale. La popolazione applaude all'iniziativa e forma un corteo, aperto da due enormi bandiere tricolori, per portare il testo al prefetto. Al passaggio del corteo sotto le finestre del Consolato austriaco di Genova, esplose la contestazione; ma quando il lungo serpentone di folla sfilò dinanzi a quello francese e poi a quello belga fragorose si levarono le espressioni di approvazione. Il giorno dopo D'Annunzio è premiato da un gruppo di irredenti triestini che gli sono grati per il contributo portato alla campagna interventista; anche la società «Dante Alighieri» lo premia con una targa di bronzo. Il 7 maggio sono gli studenti dell'università - Damiano presente - a dedicargli una targa d'oro. Il «vate» ringrazia con queste parole:

Partite, apparecchiatevi, ubbidite! diceva il sacerdote di Marte ai giovani consacrati. Voi siete le sementi di un nuovo mondo: partite, apparecchiatevi, ubbidite io dico a voi perché mi fate degno di consacrarvi. Voi siete le faville impetuose del sacro incendio. Appiccate il fuoco! Fate che domani tutti gli animi ardano! fate che tutte le voci siano un solo clamore: Italia, Italia!¹²⁰.

Il 9 maggio esce anche l'ultimo numero de «L'Ora Presente».

Lo scopo è raggiunto, altri scopi occorre ora raggiungere con altro che non sia battaglia di carta. Ma non per questo l'opera nostra e quella di tutti gli interventisti italiani fu meno necessaria e proficua. (...) Ci troveremo per la più dura e lunga e ostinata battaglia dopo la guerra perché i frutti della vittoria italiana non vadano perduti o dispersi¹²¹.

Insomma, come ha giustamente rilevato Mario Isnenghi¹²², il maggio del 1860 rivive nel 1915 che, proprio per tale ragione, si carica di significati, si trasfigura in un simbolismo quasi fantastico, secondo una sorta di predestinazione che lo illumina di una luce vivida e lo rende, appunto, «radioso». «Un maggio - scrive Isnenghi - restituisce e rigenera l'altro; un viaggio restituisce e rigenera l'altro»¹²³. Si tratta di un viaggio a ritroso nella memoria collettiva, verso le radici più profonde dell'identità nazionale, dalla Roma dell'«eterno Campidoglio», di Cesare e di Ottaviano, all'Italia risorgimentale dei Mille di Garibaldi e di Nino Bixio; un'identità edificata e modellata in quelle circostanze storiche, la cui impegnativa eredità è ora da raccogliere, da riaffermare e da riconsacrare, nel segno di un'autorappresentazione nazionale che mitizza il passato, e i suoi protagonisti, traducendolo in un presente magico e incandescente.

«C'è un'Italia guerriera che viene avanti e che ha bisogno dell'intervento per affermarsi ed espandersi, al di là degli obiettivi territoriali e dei movimenti irredentisti che stanno a cuore a un Battisti»¹²⁴: è quell'Italia - «guerriera», appunto - alla quale parla l'«esteta armato», Gabriele D'Annunzio, dai palchi delle piazze del Paese o dalle colonne del moderato, eppure interventista, «Corriere della Sera» di Luigi Albertini. Certo, il verbo del Poeta parla dritto all'alta borghesia, non al popolo, che fatica a seguirlo; ma, durante il «maggio radioso», l'obiettivo dell'assidua e chiassosa campagna extraparlamentare di D'Annunzio è quello di invocare la guerra di massa, evidente preludio e tragica premessa della massificazione della società e dello Stato.

Sono queste le «radiose giornate di maggio»¹²⁵ in cui la soglia prerivoluzionaria - una vera e propria guerra «civile» - conduce alla mobilitazione, generalizzata e spontanea, delle piazze d'Italia. L'esplosione delle passioni contagia tutto il Paese, tanto che vengono organizzate numerose manifestazioni in favore dell'intervento a Milano, a Bologna, a Roma; manifestazioni che si ripetono nel momento in cui sono rese pubbliche le dimissioni di Salandra (13 maggio), poi respinte dal re, il quale ordina subito una mobilitazione generale.

A Genova sono proprio gli studenti universitari i primi a formare il corteo che, passando per le vie della città, s'ingrossa sempre di più sino ad assumere dimensioni considerevoli. Dalle case vengono esposti i tricolori abbrunati a lutto. Dalle finestre del Consolato francese si affaccia un reduce garibaldino per salutare la folla; e grida «Viva l'Italia». Il corteo replica «Viva la Francia». Allo scoglio di Quarto il corteo si scioglie; si ricompone in serata e si rigonfia a dismisura (le cifre ufficiali parlano di ventimila persone¹²⁶). I deputati Raimondo e Canepa, entrambi socialisti, che hanno animato tutta la campagna interventista genovese, tengono un improvvisato comizio. E viene affisso un manifesto, sui muri della città, in cui si invitano i cittadini alla calma, a non farsi governare dalle passioni, ad attendere le decisioni istituzionali:

Da questa città che diede i natali a Giuseppe Mazzini, da queste spiagge che videro salpare la schiera leggendaria dei Mille, sorga l'esempio della concordia, della disciplina, della obbedienza a quanto saranno per decidere i supremi Poteri dello Stato¹²⁷.

Anche i docenti dell'università, riuniti in assemblea plenaria, votano un documento in cui auspicano che

la Nazione, con piena fiducia in se stessa, riprenda il cammino verso i suoi alti destini, sotto la guida degli stessi integri uomini che vollero e seppero tutelare nel presente momento l'onore e gli interessi d'Italia¹²⁸.

Alla notizia che le dimissioni di Salandra sono state respinte dal Re in tutto il Paese - Genova compresa - si scende in piazza; l'iniziativa si ripete pochi giorni dopo, quando viene diffuso, il 22 maggio, l'ordine di mobilitazione. Due giorni prima il Parlamento ha infatti conferito pieni poteri diplomatici, militari e finanziari al governo del Regno. Il 24 maggio l'Italia dichiara guerra all'impero austroungarico. Nei vari ritrovi pubblici della città ligure i manifestanti gridano insulti a indirizzo di Giolitti e dei neutralisti e cantano la «Marsigliese», l'inno di Garibaldi, quello di Mameli e la Marcia reale¹²⁹.

In guerra

Il 25 maggio, Damiano torna precipitosamente presso gli uffici del comune di Rivarolo per rinnovare il permesso di soggiorno; dichiara di essere disertore e di soggiornare a Rivarolo per motivi di studio. È accompagnato dalla sorella Iolanda - «scolaria», com'è scritto nella dichiarazione - «congiunta di età non superiore ai 16 anni»¹³⁰. Temendo le ristrettezze e i pericoli della guerra, e soprattutto di subire - come realmente avverrà - lo sfollamento da Rovereto e l'internamento, i Chiesa hanno affidato anche la piccola Iolanda a Enrico Marzari, a Rivarolo. Pina, invece, al fine di allontanarsi dal confine con l'Italia, ha chiesto il trasferimento in un altro ufficio postale; in ragione della sua buona conoscenza della lingua tedesca, è destinata all'ufficio postale di Graz.

Il 27 maggio, il Ministero della guerra dispone che i profughi irredenti possano arruolarsi, come volontari, nelle fila dell'esercito regolare¹³¹. Sono circa un migliaio gli irredenti che si arruolano volontariamente tra il 28 e il 29 maggio. Damiano, il 27, si trasferisce velocemente a Torino ed effettua subito le pratiche per l'arruolamento; la sera passa al caffè Ligure e poi festeggia, a casa Grangetto, con i vecchi compagni universitari, l'entrata in guerra dell'Italia e l'imminente partenza per il fronte. Il giorno 28 si arruola nel sesto Reggimento di Artiglieria da Fortezza di stanza a Torino: «il Chiesa venne accettato tra i primi»¹³².

Al fine di evitare, nel caso di una cattura, di essere immediatamente riconosciuto dagli austriaci, s'immatricola con lo pseudonimo di Mario Angelotti¹³³. Il 29 maggio parte per il fronte di Asiago; dopo pochissimi giorni viene destinato al settore di Schio e trascorre un paio di settimane al forte di Monte Maso, in val Leogra, sul versante vicentino di Pian delle Fugazze, poco sopra le valli del Pasubio. Si tratta di una «costruzione casamattata a picco sulla rotabile Schio-Rovereto, due chilometri oltre la borgata di S. Antonio, costruita col compito principale di interdire le provenienze dalla Vallarsa»¹³⁴.

Con l'obiettivo di sbarrare il percorso alle eventuali infiltrazioni delle truppe austriache dal Pian delle Fugazze, il lato della fortificazione che s'affaccia sulla strada è stato attrezzato con cannoncini e mitragliatrici. Sulla facciata principale troneggiano sei medi calibri. In questi primi giorni, è forte il timore che la postazione venga presto investita dal fuoco nemico del sovrastante massiccio del Pasubio. Ma nulla di tutto questo avviene; né l'artiglieria austriaca spara sul Monte Maso, né le colonne irrompono su Pian delle Fugazze.

«Se continua così la guerra finisce in un mese e noi torneremo a casa umiliati di non aver sparato né sentito sparare un solo colpo», è il pensiero che il tenente Guida attribuisce a sé e agli altri artiglieri che presidiano il forte. «Queste riflessioni avevano finito per comunicare a tutti una profonda malinconia; ci avviliva il pensiero dell'imboscamiento»¹³⁵. È in queste particolari condizioni che si colloca l'episodio raccontato da Guida:

Un mattino, nei primi giorni del mese di giugno, mi si avvicinò un artigliere dall'apparente età diciotto o diciannovenne che piantatosi sull'attenti e guardandomi dritto negli occhi mi chiese il permesso di parlare. Pur riconoscendo che la sua procedura non era regolamentare (e questo gli rilevai subito) rimasi incuriosito dalla solennità con cui s'era presentato, in contrasto colla fisionomia giovanissima, e lo invitai a parlare¹³⁶.

Il giovane soldato confessa al tenente di essere roveretano d'origine: ex studente del Politecnico di Torino, allo scoppio della guerra, s'è arruolato volontario. E lamenta l'inattività cui è costretto a causa dell'occupazione, da parte degli alpini, del Col Santo e della Zugna Torta. Ecco la ragione per cui chiede al tenente di essere trasferito in un reparto avanzato. Seccato per l'apparente sufficienza del giovane, Guida chiude subito il colloquio, suggerendogli di attenersi unicamente agli ordini che gli saranno impartiti. Poco prima di congedarsi dal superiore, l'artigliere confessa la propria identità: Mario Angelotti è il nome di guerra che gli hanno affibbiato al deposito del sesto Reggimento di Artiglieria da Fortezza all'atto dell'arruolamento. Damiano Chiesa è il suo vero nome¹³⁷.

Verso la metà di giugno, l'avanzata delle truppe del V Corpo d'Armata sul Pasubio si arresta; occorrono dunque dei rinforzi per difendere e assestare lo

schieramento delle nuove posizioni, faticosamente conquistate. Il tenente Guida riceve allora l'ordine di lasciare Monte Maso per condurre il traino di un pezzo di medio calibro, una batteria di artiglieria da 75 A, verso il monte Testo, un cuneo del massiccio del Pasubio tra il Col Santo e la Vallarsa, molto importante dal punto di vista strategico¹³⁸.

Secondo gli ordini ricevuti, il tenente Guida per l'operazione deve effettuare le consegne a un capitano della milizia territoriale e scegliersi un attendente. Damiano si propone per accompagnarlo:

Potrei esserle utile perché conosco passo a passo tutta la zona; conosco ogni strada e tutti i monti della conca di Rovereto perché fui sempre appassionato escursionista; mi porti con lei.

La simpatica insistenza di Damiano convince l'ufficiale¹³⁹.

Il tenente Guida e il nuovo attendente scelto per l'occasione, caricati su di un autocarro, partono alla volta del monte Testo. L'autocarro militare s'inoltra nella Vallarsa, che abbandona poco prima dell'abitato di Anghebeni per voltare a destra e imboccare la valle dei Foxi; in fondo all'angusta valletta, ai piedi dell'omonima Bocchetta che si trova tra il monte Corno¹⁴⁰ e il monte Testo, scarica i passeggeri. Da qui, lungo una ripida mulattiera¹⁴¹, la batteria comandata dal tenente Guida raggiunge le pendici del Testo. Scriverà Chiesa alcuni mesi dopo:

... così, il 17 giugno 1915 oltrepassai il vecchio e odiato - nemico - confine in uniforme da soldato italiano. Per me quel giorno fu uno dei più belli della mia vita¹⁴².

Ma anche la nuova sistemazione non soddisfa la volontà di combattere di Damiano; «la batteria, a quattro chilometri dalle prime linee aveva un compito eminentemente difensivo»¹⁴³. Inoltre, in questi primi giorni dell'estate del 1915, le azioni e i conflitti con gli austriaci sono piuttosto radi, sul Pasubio. Quando il giovane viene definitivamente integrato come «effettivo» nella batteria da 75A, il tenente Guida sente il dovere morale - «per i suoi precedenti politici, per la sua coltura, per lo zelo dimostrato»¹⁴⁴ - di sollevarlo dalla carica di attendente e lo nomina goniometrista al proprio seguito.

«Dal campo», il 29 giugno, scrive a Emma Venturini:

Per la mia vita da soldato confermo sempre quello che scrissi ancora; sempre bene, il nostro desiderio è di avanzare e di redimere al più presto tutti i paesi nostri. Il tempo qualche volta fa il matto, p.e. 2 giorni di seguito acqua e vento da bagnarci tutti e da portarci via la tenda, ma si sa che la vita di guerra non è sempre rose e fiori, anzi; però è giusto che bisogna sopportare tutto, prima di tutto per

la natura stessa dell'uomo, in secondo luogo per l'amore che si deve per la patria alla quale tutto bisogna sacrificare. I paesi che ò passati (che ora sono liberati dal giogo austriaco) sono stati ridotti a dei veri sepolti, giovani non se ne vedono, si trovano delle case vuote, i pochi che rimangono, sono smarriti e non hanno da raccontarci che miserie e dolori, per fino gli uomini da 50 anni sono via soldati, chi su un fronte nemico, chi sull'altro, in certe case si vede una povera donna con 5, 6 bambini, 2 vecchi ammalati e il marito non c'è; miseria sopra miseria, per fortuna che ora siamo arrivati noi e che facciamo in tutti i modi per alleviare e alleggerire queste miserie. Certamente che in questi paesi non c'è quell'entusiasmo che certuni vorrebbero, perché prima di tutto sono in gran parte contadini per conseguenza non sono facili all'entusiasmo come noi, e poi in ogni casa c'è almeno un morto o se ciò non fosse, c'è almeno il ricordo della fame patita in questi ultimi mesi¹⁴⁵.

Verso la fine del mese di giugno inoltra la domanda - che viene accolta - per frequentare il cosiddetto corso dei «tre mesi» e diventare sottotenente di artiglieria. Tant'è vero che nella stessa cartolina comunica ad Emma: «Credo che per la metà circa del mese prossimo mi arrivi la nomina a sottotenente»¹⁴⁶, anche perché ha ricevuto delle rassicurazioni da parte dei propri superiori in relazione ai tempi di frequentazione del corso e di conseguimento della nomina.

Damiano conosce molto bene l'altipiano del Pasubio ed è in grado di fornire particolareggiate spiegazioni ai suoi superiori, soprattutto al tenente Guida che segue come un'ombra nel corso delle perlustrazioni verso la prima linea, al fine di individuare con precisione lo schieramento delle linee austriache. Guida racconta come, ai primi di luglio, rapito dall'emozione e dall'entusiasmo di trovarsi nei pressi di Rovereto, Damiano si sia accordato con un sergente capo pattuglia per seguirlo nel corso di una ardita ricognizione notturna verso Lizzana. Al contrappello serale, il giovane risulta presente; a quello del mattino successivo assente. Si rifà vivo, stanchissimo, con l'uniforme lacera e il volto sfregiato, verso le nove. E ammette di essersi inoltrato oltre la prima linea, verso Borgo Sacco. Ma qui, lungo la strada, il drappello s'è imbattuto in una pattuglia di Kaiserjäger che ha costretto gli italiani a una rapidissima fuga. In questa occasione, Damiano viene punito dallo stesso tenente Guida con qualche giorno di consegna presso una tenda da campo, sorvegliato da una sentinella. Questo episodio è la conferma del fatto che

si vedeva bene che mordeva il freno; la vita di monte Testa non era fatta per lui ed egli anelava l'occasione favorevole per svignarsela, così come aveva fatto un mese prima a Monte Maso¹⁴⁷.

Nel corso di un'altra perlustrazione, questa volta regolare, lungo il Leno di Trambilleno, incontra, insieme al tenente Guida, un generale che domanda delu-

cidazioni in merito allo schieramento nemico. Il generale s'impresiona per la perfetta conoscenza dei luoghi dimostrata da Damiano e gli offre l'opportunità di rendersi utile presso un Ufficio Informazioni avanzato¹⁴⁸. Ma il primo ad andarsene dal Pasubio è il tenente Guida che viene destinato al fronte carsico.

... sempre sano e allegro, mangio moltissimo; dormo come un tasso, e lavoro con tutt'ardore, con la certezza della vittoria. Per fortuna che ora dove mi trovo, il tempo fa il galantuomo delle belle giornate di sole, che abbrustolisce la faccia, il collo e le mani rese queste più nere dalla assoluta mancanza della toilette del mattino (quando mi sveglio, una stropicciatina agli occhi e basta, alle volte dalla fretta neppur quella)...

scrive l'11 luglio a Emma il soldato Mario Angelotti¹⁴⁹.

Dopo aver attrezzato la prima linea sulla cresta del Testo, è necessario rendere agibile il collegamento con le retrovie. Del coordinamento dei lavori di allestimento di una strada che dai Foxi porti al Col Santo viene incaricato il sottotenente Camillo Canali che ha sostituito il tenente Guida. In questo modo sarebbe più facile, in seguito, arricchire le dotazioni della prima linea nei pressi del Col Santo con dei pezzi d'artiglieria di medio calibro. Per i compiti di tipo amministrativo Canali ha bisogno di un militare che sia in grado di calcolare le retribuzioni degli operai e sappia disegnare sommariamente degli schizzi relativi ai lavori da eseguire. Gli si presenta l'attendente Mario Angelotti che afferma di essere uno studente di ingegneria e dunque di poter assolvere tali mansioni. Canali rimane colpito dal fatto che uno studente universitario si sia abbassato a svolgere l'attività di attendente e teme che abbia in questo modo cercato di evitare i disagi e soprattutto i pericoli della prima linea. Ma un giorno, nel corso di un sopralluogo dei lavori di edificazione della mulattiera verso il Col Santo, scopre anch'egli la vera identità dell'attendente Mario Angelotti. Damiano ha infatti approfittato dell'intimità del sopralluogo per confessargli la verità e fugare ogni dubbio circa le proprie motivazioni¹⁵⁰.

Terminati i lavori, il sottotenente Canali viene chiamato, in qualità di istruttore, presso una batteria al monte Novegno, in seconda linea, e fa partecipare al corso allievi ufficiali, come uditore, anche Damiano Chiesa.

Il 18 ottobre scrive una cartolina a Emma, lamentandosi per l'inattività cui è costretto:

Siamo in riposo completo, ogni due o tre giorni si monta di guardia notturna. Una vita da papi, ma che annoia tantissimo, meglio essere dove tuona il cannone e dove c'è il pericolo, perché almeno là si vive e si provano le emozioni che da tanto tempo si cercavano. Ma però c'è ancora tempo e chissà quanto. La guerra subito non termina, e verrà il momento che si ritornerà al fuoco, come scrivevo più sopra, non facendo nulla si s'annoia, aumentata questa da un brutto tempo

che da quasi 15 giorni imperversava da queste parti. Ieri finalmente il sole è ritornato a rallegrare, ancora per questi ultimi giorni d'autunno, noi abitatori della montagna¹⁵¹.

In questa occasione, Damiano gode della prima delle due licenze che sfrutterà nel corso della propria breve vicenda militare: a cavallo della metà di ottobre è a Genova da Enrico Marzari, il cugino che lo ha ospitato durante il secondo anno di università, al quale i genitori hanno affidato, a partire dal maggio del 1915, la piccola Jolanda. Si tratta, con molta probabilità, della licenza conclusiva del corso dei «tre mesi» per conseguire il grado di ufficiale dell'esercito. Poche settimane dopo, rientrato al fronte, scrive alla fidanzata (25 novembre).

Una cosa che mi fa grandissimo piacere e che mi dà conforto nei momenti tristi, è nel vedermi sì spesso ricordato da Lei che tanto amo e che ogni momento La ò presente. La sua fotografia sempre la ò con me, la tengo nel portafoglio come una reliquia, e non passa giorno che la prenda fuori e che stia ad ammirarla con una dolce voluttà, e, mi perdoni, non passa giorno che oltre ad ammirarla, l'avvicini alla bocca e l'imprimo un fisso e vero bacio. Quando si è lontani ed in casi come questi, allora si prova cosa è aver persone che vogliono bene, e alle quali questo bene è contraccambiato mille volte di più.

(...) fin ora non ò mai avuto tempo di scriverLe a lungo, perché eravamo in continui allarmi causa quei maledetti aeroplani che tanta paura e odio hanno messo in corpo anche alla popolazione civile. Ma uno ne abbiamo abbattuto, e da quel giorno non si rischiarono a gettar bombe su città inerme e pacifiche.

Non bisogna credere che gli assassini di casa d'Absburgo, non abbiano terminato i loro atti eroici, ma anche noi soldati sapremo ripagarli in giusta moneta come si deve. (...)

Io sono sempre al mio solito posto, il freddo lo si sente, ma da alcuni giorni il tempo è sì bello che non ci si fa caso per il freddo. (...)

Sulla lettera, mi scrive che m'ha spedito la crociata, fin ora nulla m'è arrivato, spero però di riceverla. Stia per certa che la medaglietta e il cuor di Gesù sempre l'ò con me, e che mai come ora, non si dimentica che si è cristiani, e che se si vuol ottenere grazie, bisogna di frequente rivolgere il nostro pensiero a Dio.

Per oggi null'altro mi resta a dire, ed anche se avessi altre cose da scrivere, il freddo alle mani me lo impedisce. (...) a Lei tutte le cose più belle io Le auguro, e creda che il mio cuore è tutto tutto per la mia cara Emma. Sempre suo aff.mo Mario.

(Corro a prendere il fucile, perché c'è l'aeroplano)¹⁵².

Le lettere dalla «zona di guerra» di Damiano sono quasi tutte indirizzate alla Venturini, l'unica persona con la quale abbia tenuto costanti contatti. Al padre di Emma chiede addirittura un piccolo finanziamento, che gli viene concesso. Solo nel novembre del 1915 riesce a mettersi in contatto con i genitori.

Sin dai tempi di Torino e Genova, Damiano ha tenuto una regolare corrispondenza mensile con l'amico roveretano Carletto Hoppeler, studente a Zurigo. Hoppeler in questo periodo diviene il *trait d'union* epistolare tra Damiano, volontario nell'esercito italiano, i genitori, internati a Katzenau, e la sorella Pina, impiegata alle poste di Graz¹⁵³. La ripresa dei contatti è testimoniata nella stessa lettera a Emma del 25 novembre:

Da una settimana sono più contento, perché finalmente, dopo prova e riprova, sono venuto a corrispondere direttamente coi miei, per mezzo di un mio amico di Rovereto, il quale ora abita a Zurigo in Svizzera. (...) Anche loro, dopo tante ansie, sanno finalmente dove sono, come sto e cosa faccio¹⁵⁴.

All'inizio del gennaio del 1916 a Chiesa è concessa la seconda licenza che tuttavia interrompe improvvisamente perché gli viene recapitata la sospirata nomina a sottotenente: deve recarsi precipitosamente all'Ufficio Divisionale Informazioni di Ala, presso i cui responsabili è stato già segnalato dal Guida e dal Canali.

Dopo la lunga attesa, «il militare non regnicolo Damiano Chiesa è nominato sottotenente nella milizia territoriale d'Artiglieria per tutta la durata della guerra»¹⁵⁵ il 6 gennaio 1916 (la nomina sarà registrata dalla Corte dei Conti il 5 aprile). Tra il corso e l'attesa della nomina, Damiano ha perduto qualche mese di combattimenti. E se ne rammarica, anche perché il fronte trentino inizia a infiammarsi.

Dopo la nomina, viene assegnato, in qualità di sottotenente, al 9° Reggimento di Artiglieria da Fortezza di stanza a Verona. Al terzo giorno di permanenza nella città scaligera, riceve l'ordine di trasferimento al Comando di Artiglieria di Ala.

Carissima Emma, faccio seguito alla cartolina di stamane, per comunicarle che sono già a conoscenza del posto dove vado. Non posso precisarle dove mi trovo, ma certo in prima linea, spero di non correre seri pericoli. Se rimango sempre là, avrò il piacere di essere uno dei primi che entreranno in R.¹⁵⁶ perché come Le ripeto sono molto vicino¹⁵⁷.

Appena arrivato ad Ala, presso l'Ufficio Divisionale Informazioni del Regio Esercito, Damiano spedisce a Emma una cartolina illustrata con la via Umberto I:

Emma carissima! Da Ala, da poco giunto, mando a Lei ed a tutti di costì i miei più cari saluti. Qui mi fermerò un giorno poi vado molto vicino a L.¹⁵⁸

E due giorni dopo un'altra, scritta poco prima di partire per il monte Zugna:

Emma cara, in tutta vicinanza della cara città, sempre ricordandola mando i miei più affettuosi saluti e auguri di belle cose. Sempre suo aff.mo Mario¹⁵⁹.

La destinazione di Damiano è Costa Violina, uno sperone che si allunga dal monte Zugna e si affaccia su Rovereto. La zona è stata espugnata dopo oltre un mese di combattimenti, dall'11 novembre al 28 dicembre del 1915: nell'assalto conclusivo è caduto il sottotenente del primo battaglione del 114° Reggimento di Fanteria, Federico Guella. Proprio sotto la postazione di Costa Violina, sul colle di Miravalle, sorge l'abitazione della famiglia di Damiano.

Della fine del mese di febbraio è quest'altra cartolina:

Emma carissima. Dalla mia cucia prima d'addormentarmi dopo proficuo e anche stanco lavoro, mando la mia buona notte a colei che tanto amo e che penso anche nel riposo. O' ricevuto 2 Sue cartoline di Zevio, spero avrà ricevuto la mia lettera.

Sto sempre bene malgrado una forte nevicata. I saluti più cari e l'ultimo pensiero è per Lei. Il sempre suo aff.mo Mario.

E sotto, al risveglio del 28 febbraio:

Sono le 6 del mattino e Le do il mio buon giorno¹⁶⁰.

Durante la primavera del 1916, Damiano è impegnato a tavolino per studiare la posizione dei pezzi d'artiglieria che dovranno battere gli avamposti austriaci sottostanti il monte Zugna e l'estrema periferia sud di Rovereto, Lizzana e Lizzanella; sono tutti luoghi che conosce molto bene. Al fine di individuare con esattezza la collocazione delle bocche di fuoco nemiche, adotta la tecnica della provocazione: fa sparare qualche pezzo dell'artiglieria italiana nella stessa direzione in modo da ottenere un'immediata risposta austriaca, per stabilirne la provenienza.

Il lavoro mio, magari misero, aiuta alle operazioni per la conquista d'una cara città che sta a guardarmi e che aspetta¹⁶¹.

Damiano deve infatti individuare alcuni punti di Rovereto e su questi dirigere il fuoco del pesante cannone - da 149/G¹⁶² - che da Costa Violina, nelle immediate vicinanze di un'ampia grotta, spara verso la città. E di tanto in tanto ritorna all'Ufficio Divisionale Informazioni per predisporre meglio, consultandosi con i responsabili di questo settore, la linea di fuoco delle batterie d'artiglieria in Costa Violina; in qualche occasione, dai parenti di Genova, riceve all'Ufficio di Ala degli scatoloni di cartone contenenti cioccolata, salumi, formaggi. L'amico Gino Sottocchia ricorda di quel periodo lettere dal tono particolarmente appassionato:

Sono quassù, sulle colline che tu conosci, nei boschi che noi conosciamo per bene, perché ai nostri bei tempi furono gli ospitali dei nostri cuori giovani e pieni d'entusiasmo. Ho sotto a' miei occhi la città cara, la tua e mia città, che attende la liberazione. (...)

Sarò tanto fortunato di cadere? Ma vorrei proprio cadere a Rovereto, in mezzo alla città, col tricolore in mano, udendo le campane suonare a stormo l'ora fortunata della libertà¹⁶³.

Il 2 maggio, Damiano si confessa a lungo con la fidanzata:

Le idee e i timori che certo tutti provano in questi momenti, e che ancor più li provano coloro che amano e che sono amati, sono causati solamente dalla guerra, e sono tutti timori di perdere e di non veder più la cosa amata, e naturalmente sorpassano tutti quanti gli altri che possono esserci specialmente in materia d'amore ma mi permetterà ch'io esprima questa idea: la guerra se non fosse successa e che tutte le cose non avessero continuato il corso regolare, pure io credo tanti timori, ben s'intende tutti differenti di questi d'oggi, ci passavano per la testa, e specialmente a Lei. Le spiego subito il perché. Il nostro amore non è incominciato proprio per la guerra, già prima c'era, sebben diverso, giovane ed internamente, ma siccome era già un amore leale e buono e vero, sempre più si sviluppava. Ma causa i miei studi, io non potevo certamente esserle vicino, o almeno vederli di tanto, tanto, e Lei sapermi in una città grande piena d'insidie e di inganni, sebbene conoscendo a pieno il mio naturale, pure io credo anzi ne sono convinto che Lei avrebbe pensato continuamente a me ma non proprio a me personalmente, ma alla vita che mi circondava. Solamente questo pensiero della vita di grande città l'avrebbe certamente turbata, e questo continuo timore non avrebbe mai cessato. Non Le sembra giusto quanto scrissi sopra? Ora non voglio dire che la guerra appunto ci volle per il nostro amore, Dio me ne liberi a dir simili cose, ma è voluto solamente far un piccolo raffronto fra timore e timore, solamente per questo, quando questa procella si finirà e che Dio spero mi darà la grazia di ritornare, qualunque timore cesserà per lasciar il posto alle cose più belle, appunto in questo io trovo una diminuzione nel timore che si è presentemente. Certo che su questo argomento meglio sarebbe parlarsi a voce, perché scrivere questo è piuttosto difficile, ma io credo che capirà quello che scrissi.

Nella Sua lettera più sotto mi scrive alle gioie che ora Lei prova ma al brutto pensiero che alle volte intralcia queste gioie, il pensiero della mia morte; purtroppo questo è un pensiero bruttissimo e che bisogna farlo, ma non deve mai perdere la speranza, anzi avere la certezza di vedermi, perché lo creda che oltre al pensiero della lontananza, di questi brutti momenti, unire anche il pensiero di non vedersi più, è una cosa insoffribile, e meglio allora sarebbe non esserci conosciuti.

No, no, non deve far simili pensieri. Quando li arrivano alla mente, deve scacciarli subito, faccia come faccio io, anche a me arrivano questi pensieri, ma mezzo

minuto dopo son già mille miglia distanti, perché penso così? Non bisogna anzi non voglio, troppo bella dev'esser la mia vita futura, perché ora debba accadermi tale disgrazia, per conseguenza questa brutta cosa è impossibile che a me venga a colpirmi. Il pericolo io lo vedo ma non lo penso. Lei invece non lo vede ma lo pensa, tutto il contrario, non faccia che cambiare e vedrà che questi brutti giorni li passerà meglio.

Vede che anche Lei trova un conforto nelle preghiere che rivolge al Signore per me, e in queste preghiere trova la certezza ch'io ritornerò sano e salvo. Stia certa che Dio ci esaudirà pienamente. Però noi dobbiamo sempre ringraziarlo e pregarlo. La Pasqua l'ò passata meno male, sotto un'acqua terribile, ma non posso lamentarmi. 3, 4 giorni dopo ò adempiuto al dovere mio di cristiano. Un prete militare è venuto a trovarci nelle nostre posizioni, così abbiamo potuto ascoltare la messa e accostarci alla S. Comunione. Tutti i miei soldati furono assai contenti della visita del cappellano militare. (...)

Credo che a quest'ora qualunque nostra confidenza possiamo esprimerla, nulla dobbiamo tener nascosto, troppo ci amiamo e ci vogliamo bene, per tenerci nascosto qualche cosa (...). Anche a me, il desiderio è di nulla tener nascosto ai nostri genitori, per conseguenza, lo stesso giorno che noi passiamo dal Lei al tu, devono saperlo anche i nostri. Come i suoi genitori, anche i miei sanno che la nostra relazione c'è, che continua e che è buona, ma forse non pensano che sia così inoltrata e trovo più giusto anch'io che loro non abbiano a meravigliarsi sentendoci darci del tu, mentre forse come ripeto, loro pensavano ad una relazione principata, per conseguenza il giorno che la guerra si terminerà, oltre che segnare la bella data della pace, segnerà per noi due e per le nostre famiglie una forse ancor più bella data¹⁶⁴.

L'11 maggio, sul «Corriere della Sera» appare, senza firma, un bell'articolo intitolato *Nelle trincee su Rovereto* che descrive molto bene l'atmosfera della prima e della seconda linea italiane verso la città. Si tratta di uno spaccato di vita di guerra, proprio dove la combatte Damiano, piuttosto interessante:

A un comando mi hanno detto: - vuol andare alle trincee sopra Rovereto? farà bene ad arrivarvi di notte. Durante il giorno la strada è troppo battuta. Le batterie del Biaena sparano contro chiunque vedano passare. Così parto nella notte. I proiettori riposano. Intorno il silenzio perfetto (...). A Lizzana siamo proprio di fronte al Biaena: la montagna della rabbia austriaca si profila imponente nel cielo, a tre chilometri appena di distanza. Ma tace per ora. (...). Non è ancora l'alba, e sul declivio del monte si muove un fruscio di soldati: è una pattuglia che va a rilevare la guardia. Ma aspetta prima il buon caffè caldo che ristori e risvegli completamente. Un caporale è curvo sopra una marmitta fra due pietre, e risponde brontolando alle insistenze degli impazienti. Alla fine il caffè è pronto, è distribuito, è bevuto: scricchiolio di chiodi sulla strada sassosa: la pattuglia si allontana. Un soldato fischieta una canzoncina: viene fatto tacere. Salgo con un

ufficiale ai nostri appostamenti più in alto e più innanzi, verso Rovereto. (...) Da insospettati antri del monte escono soldati in maniche di camicia con un asciugamani sulle spalle: scendono a fare la loro toeletta, urtandosi senza dir parola, battendo i piedi per sgranchirsi. I lavoratori che sono stati nella notte fuori delle trincee a preparare nuove difese rientrano e vengono a prendere nei giacigli il posto dei compagni che si alzano. (...) I soldati escono dai ricoveri della notte e vanno al cambio delle trincee: strisciano curvi, trascinando il fucile. Nei brevi tratti scoperti passano di corsa. Qualcuno sporge la testa e si abbassa immediatamente con una smorfia buffa. «Quelli altri» sono a duecento metri di distanza. Una targhetta strappata da qualche finestrino di vettura ferroviaria e appiccicata alla trincea avverte amichevolmente: «Pericoloso sporgersi». (...) Mentre scendiamo alle trincee guizza qualche fucilata: è il quotidiano saluto di «buon giornò»¹⁶⁵.

Il 14 maggio, alla vigilia della Strafexpedition e due giorni prima della cattura, l'ultima lettera di Damiano a Emma:

Mia bella e carissima Emma,

Stamattina le scrissi una cartolina per dirle di aver ricevuto il Suo carissimo scritto, il mio conforto ed il mio desiderio, stanotte (è mezzanotte) essendo di servizio, mentre i miei soldati riposano un po', voglio passare quest'ora con la persona a me sì tanto cara e amata. Nella Sua ultima incomincia col dirmi che le mie lettere Le sono di conforto, e questo lo credo, anzi deve essere così, ma deve credere anche che le sue, sono per me tante gioie, quando ricevo suoi scritti per me è una festa, un'allegria così bella, che le solite allegrezze sono un niente a confronto.

Lei dovrebbe vedermi quando ricevo una Sua lettera, solamente dalla faccia lieta e contenta, vede subito quanto io La ami, quanto è fisso in me quell'amore che se pure in questi momenti ci fa trepidare, pure ci fa vivere così bene, ci fa provare una vita tutta nuova tutta bellezza.

Io vorrei che mi vedesse certi momenti; Lei proverebbe un sì grande piacere, sentirebbe sempre più la sicurezza del nostro amore, e... non voglio esagerare, forse Le verrebbe la voglia di darmi un bacio e dirmi benedetta la volta che ci siamo incontrati. È proprio così, ogni giorno che passa, ogni minuto le nostre due anime si confondono in una sola i nostri cuori si fondono assieme, i nostri pensieri si incontrano sempre sempre. Ogni giorno che passa i dubbi (se prima ce n'erano!) spariscono, tutto il nostro amore si circonda di una cornice di bellezza, di lealtà e purezza, sempre più si fa bello e santo, e questo che ancor più importa, si fortifica in un modo tale, che nemmeno le due tenaglie più potenti del mondo potrebbero spezzarlo. Noi due ci vogliamo troppo bene, il Signore stesso c'ha creati per noi, solamente noi due potevamo conoscerci così bene, e per conseguenza nessuna nube ci turberà nei nostri più cari sentimenti. Capisco benissimo la sua malinconia, e questa è causata tutta dall'amore, io stesso forse sono la cagione, ma però, come anche Lei mi scrive, deve farsi forza e sempre pensar bene,

non deve scoraggiarsi, perché questo è un patire, in questi tempi si patisce abbastanza, senza aumentare.

Ma però devo dirLe che non deve per questo tralasciare di scrivere tutto il suo stato d'animo, Lei deve dirmi tutto, perché noi due solo, i nostri sentimenti dobbiamo conoscerli e confidarceli; anche se Lei mi scrive che p.e. oggi è mesta, malinconica, pure io soffrendone e desiderando ardentemente di saperla sempre allegra, se, come ripeto, Lei mi fa sapere il suo stato d'animo nei miei scritti potrò cercare di confortarla sempre più di cercare di ridonare la Sua allegria, quella faccia sorridente che tanto piace al suo Mario.

Capisco benissimo, che la mia buona e cara Emma sapendomi nelle condizioni in cui mi trovo, ne soffre, ma pure va bene esser sempre in trepidazione, non si deve però figurarsi la nostra condizione sì brutta, come a prima vista sembrerebbe. L'ò già scritto, mi sembra parecchie volte, che pagherei qualche cosa di bello, perché i nostri cari potessero vederci qui, conoscere anche loro un po' la nostra vita certo che poi ritornerebbero più soddisfatti, e certi brutti pensieri non li farebbero.

Poi il Signore stesso ci aiuta sempre, ogni momento, specialmente noi due, perché non può permettere che noi si patisca un po', perché anche Lui sa, anzi meglio di noi, quanto ci amiamo. Ritornando ancora ai pensieri che Lei avrebbe per me (se la guerra non ci fosse stata, e che io mi trovassi lontano da Lei per ragione di studio) voglio farle una piccola obbiezione per quello che Lei mi dice. Lei scrive: Però se questi pensieri oggi non li ò, li avrò invece domani ecc. Io credo di no. (Ben s'intende io guardo dal mio punto di vista, ma siccome in questo caso è il cuore, vedrà che pensandoci sopra mi darà ragione a quello che Le scrivo qui sotto). Mi spiego subito: Quando sarà terminata la guerra, e che io dovrò ultimare i miei studi interrotti, è vero che dovrò allontanarmi da Lei, ma sono convinto che certi pensieri che forse oggi li avrebbe (senza la guerra) domani no, il perché è semplicissimo. Scrisi sopra, che ogni giorno che passa per noi è il fortificarsi del nostro amore, e questo continuerà sempre; dunque come mai io sarei capace d'ingannare Lei trovandomi lontano, sapendomi sì tanto amato, e sapendo anche quanto io l'amavo? Appunto per questo Le scrissi che se la guerra è brutta, per noi c'è portato del bene, c'è fatto sì che quando ritorneremo ai tempi tranquilli, nessuno potrà farci cambiare, anche per un istante, la strada che abbiamo incominciato e che dobbiamo seguire. Vedrà che mi darà ragione a quello che scrissi. (...). Alla mia Emma mando tutto il suo Mario¹⁶⁶.

Dalla cattura alla fucilazione

Grazie alle delazioni di alcuni prigionieri, catturati tra la fine d'aprile e i primi giorni di maggio, si diffonde la notizia che gli austriaci siano intenzionati a sferrare una violenta offensiva sul fronte trentino. Ma in seno al Comando

Supremo del Regio Esercito e al suo Ufficio Informazioni non tutti sono convinti che tali siano i piani del nemico. Rimandata di cinque settimane, a causa delle persistenti e copiose nevicate della primavera, il 15 maggio 1916 scoppia la tempesta: è la Strafexpedition.

Il bombardamento preparatorio inizia verso le 5 del 15 maggio, finalmente una bella giornata, dopo le piogge torrenziali dei giorni precedenti, e si protrae per qualche ora. L'artiglieria del Biaena batte tutto il monte Zugna, sull'opposto versante della Vallagarina per preparare l'attacco delle truppe. Il bombardamento assume subito in più punti un'intensità schiacciante, «della quale fino ad allora la fanteria italiana, in nessuna delle nostre fronti, aveva subita eguale»¹⁶⁷.

Sapientemente coordinata dal generale Viktor Dankl, l'11^a Armata dell'esercito austriaco impiega, in Costa Violina, la 57^a divisione, guidata dal tenente maresciallo Heinrich Goiginger e composta dalla 6^a e dalla 9^a brigata d'artiglieria da montagna (10 battaglioni, 9.735 fucili), dalla 57^a brigata di artiglieria (8 batterie da montagna) e da uno squadrone di cavalleria (116 sciabole)¹⁶⁸. Il monte Zugna viene preso d'assalto: nella valle di Terragnolo si scatena la 59^a divisione comandata dal maggiore generale von Kroupa che comprende la 10^a e la 18^a brigata da montagna (10 battaglioni, 9.383 fucili), la 59^a brigata di artiglieria (8 batterie da montagna), uno squadrone di cavalleria (140 sciabole)¹⁶⁹. Tra l'Adige e la Vallarsa, lo schieramento difensivo della 1^a armata dell'esercito italiano, coordinata dal generale Guglielmo Pecori Giraldi, nell'ambito della 37^a divisione comandata dal generale Ricci Armani mobilita i tre battaglioni del 207^o reggimento Taro; a Foppiano è pronto a intervenire il battaglione I/208^o Taro. Per tutta la giornata del 15, a Lizzana resistono e si difendono sino allo spasimo quattro battaglioni della brigata Taro (I, II, III/207^o e I/208^o), «cadendo sul posto piuttosto che cedere»¹⁷⁰. Tra le ultime ore della mattinata e le prime del pomeriggio, gli austriaci s'infiltrano ed espugnano tutto il settore Castel Dante-Sich, costringendo i superstiti a ripiegare verso la linea Costa Violina-Zugna Torta-Albaredo.

La linea di Costa Violina passava vicino alla postazione di cannoni da 149 che avevano sparato tutta la mattina ed ora, deteriorati, lasciavano partire, di tanto in tanto, ancora qualche colpo¹⁷¹.

Sul far della sera, a Costa Violina si contano i superstiti del I e II/207^o affiancati dai rinforzi del I/114^o Mantova. Il ripiegamento dei soldati italiani ha consentito a un distaccamento austriaco, guidato dal colonnello Lehar, comprendente anche il III/3^o bosniaco della 48^a divisione, di espugnare rapidamente l'abitato di Lizzanella e di inoltrarsi sulle pendici dello Zugna; sull'altro versante, la 6^a brigata di artiglieria da montagna della 57^a divisione ha occupato quota 751 poco più a nord di Albaredo, guadagnando rapidamente gli avamposti ita-

liani. Dalla valle dell'Adige più in basso e dalla Vallarsa in alto, Costa Violina è pressoché accerchiata.

Nella notte tra il 15 e il 16 maggio non si registrano azioni rilevanti, fatta esclusione di qualche scontro tra pattuglie e, favoriti dalla luminosità della luna, radi tiri di aggiustamento delle due artiglierie. Proprio il 16, una giornata annunciata ancora dalle artiglierie del Biaena, da entrambe le parti non viene infatti utilizzata la fanteria. Si svolgono solo dei combattimenti a distanza tra le artiglierie: un bombardamento continuo, «non inferiore per intensità e durata a quello del giorno precedente»¹⁷². Gli austriaci, malgrado siano ostacolati dalla batteria d'artiglieria dislocata sull'altura e coperta da quella appostata a Brentonico, riescono tuttavia a insidiare e poi occupare le trincee di collegamento verso Costa Violina. Una comunicazione della 57^a divisione austriaca del 16 maggio annuncia che

Costa Violina finora, nonostante tutti i tentativi di occupare i suoi capisaldi, non si è potuta conquistare a causa di un violento fuoco di artiglieria. (...) dovrà essere occupata e rastrellata coll'inizio del crepuscolo¹⁷³.

Al «violento fuoco d'artiglieria», citato nel comunicato, ha indubbiamente contribuito la batteria di cannoni da 149/G di cui fa parte anche Damiano - la 963^a - che, sul far della sera, è quasi del tutto fuori uso. La postazione è affollata dai 160 fucilieri superstiti del I/207°, dai residui dei Territoriali e dell'artiglieria. Nel cuore della notte tra il 16 e il 17 maggio, quando l'oscurità favorisce le operazioni d'attacco della fanteria, gli austriaci avviano l'offensiva risolutiva per prendere saldamente e definitivamente possesso delle postazioni di Costa Violina. L'unica via di fuga percorribile dai fanti e dagli artiglieri italiani scampati al fuoco austriaco sarebbe quella verso Marco, lungo i Lavini di dantesca memoria. Il collegamento con la Zugna Torta è infatti sbarrato dai nemici che occupano il Roccone sopra Albaredo: «quando, nell'imminenza di un aggiramento, venne dato ordine di ritirata, (il sottoscritto) raggiunse, pel costone di Marco, la località Serravalle»¹⁷⁴ è la testimonianza di uno scampato alla furia degli austriaci.

Durante i lavori di allestimento della seconda e della terza linea dello Zugna, il sottocomandante responsabile del settore, Abbondio Savizzali, all'inizio di maggio, aveva comunicato al tenente Costa, comandante della batteria di Chiesa-Angelotti, che nel caso di un inasprimento dei bombardamenti sarebbe stato prudente l'arretramento del giovane roveretano. Ma l'incalzare dell'azione nemica rende ormai impossibile la fuga di Damiano da Costa Violina verso le retrovie. Anche per non abbandonare gli uomini posti alle proprie dipendenze¹⁷⁵, Damiano rimane nei pressi della batteria da 149/G, che tuttavia è muta perché i cannoni risultano inutilizzabili; la sezione, rimasta con pochi uomini e munizioni, crolla definitivamente nel breve volgere di qualche ora.

In tali frangenti si distingue il cappellano militare don Annibale Carletti che, smessa la veste sacerdotale, si prodiga come un comune ufficiale per riorganizzare gli sbandati. L'insolito prete infatti non solo assiste i feriti e i moribondi, ma conduce anche un assalto meritandosi la medaglia d'oro al valore militare¹⁷⁶.

Sicuro d'esser catturato, Damiano consegna al sergente maggiore Vincenzo De Francesco il proprio berretto e i gradi della divisa. Gli austriaci irrompono sull'altura di Costa Violina alle prime luci del mattino del 17 maggio. Nei pressi dell'imbocco della grotta che ha coordinato il tiro della batteria da 149/G, dove ora sono rifugiati i superstiti feriti, c'è Damiano Chiesa. Nella zona, gli austriaci catturano una dozzina di ufficiali e oltre mille uomini di truppa¹⁷⁷, che si sono arresi, secondo la versione austriaca delle operazioni, perché abbandonati dagli ufficiali: «Bei den 12 war Damiano Chiesa von Rovreit, untern dem namen Angelotti Mario»¹⁷⁸.

Dopo la cattura, Damiano Chiesa, insieme agli altri ufficiali, viene condotto a Rovereto, dove il corteo effettua una prima sosta; dagli sguardi indagatori e scettici dei pochissimi roveretani rimasti nella città evacuata, i soldati austriaci che scortano «Mario Angelotti» s'insospettiscono.

Lasciata velocemente Rovereto, la scorta e i prigionieri giungono, nel tardo pomeriggio, ad Aldeno dove ha sede il Comando dell'XI Corpo d'Armata austriaco. Qui sono accolti dal sergente di gendarmeria Giovanni Cembran e dal sottufficiale Paul Peterschütz, ex orologiaio di Piazza delle Oche, a Rovereto, originario della Slesia prussiana.

Entrambi, Cembran e Peterschütz, vedendolo arrivare, riconoscono ufficialmente Damiano Chiesa, che viene pertanto separato dagli altri ufficiali. Mentre il prigioniero prende posto nella cella per trascorrervi la notte, Luigi Zabloudil, capitano dell'Ufficio Informazioni, telegrafa (sono le 20 e 50) al Capitanato distrettuale di Calliano: «Prego mandare per domani, 18 maggio, il dott. Bonora e la guardia di pubblica sicurezza Albertini perché sieno sentiti come testimoni presso l'Imperiale e Regio comando di Tappa di Aldeno»¹⁷⁹. Il Bonora, assessore del municipio di Rovereto, e l'Albertini sono perfettamente in grado di riconoscere il figlio di un noto uomo pubblico come l'ex segretario comunale Gustavo Chiesa.

L'indomani mattina, il 18 maggio, i due convocati si presentano al Comando di Aldeno. Li riceve il tenente Lütgendorf. Scortato da alcuni funzionari¹⁸⁰ del Comando, il Bonora viene immediatamente accompagnato alle prigioni. Damiano sta dormendo sui tavolacci della cella perché deve smaltire la stanchezza accumulata durante i tre giorni e le due notti di combattimento pressoché ininterrotto in Costa Violina. Alle grida di Peterschütz, si desta. Si trova di fronte il dottor Bonora - «Io trasecolai e riconobbi subito il povero Damiano, mio amico e figlio di un mio carissimo impiegato, segretario municipale Onor.

Gustavo Chiesa. Ebbi un sussulto nel sangue, ma seppi dominarmi e rimasi impassibile a contemplare il giovane per 2, 3 minuti¹⁸¹ - che tuttavia afferma di non riconoscere il prigioniero. Nell'incredulità generale¹⁸², il teste viene fatto uscire dalla cella e invitato a rientrarvi per constatare se dall'accento si fosse trattato d'un prigioniero roveretano o per lo meno trentino. Il Bonora inizia allora a conversare con il giovane che sostiene fermamente d'esser Mario Angelotti, nativo di Torrebelvicino (nei pressi di Schio), studente del Politecnico di Torino e residente in Piemonte a causa della professione del padre che è un professore. Uscendo dalla cella il Bonora riferisce ai gendarmi che Angelotti non è proprio un trentino, semmai un piemontese o un lombardo.

È allora il turno di Giovanni Cembran. Questi¹⁸³ riconosce Damiano Chiesa, figlio dell'onorevole Gustavo Chiesa. Anche l'Albertini dopo aver incontrato il prigioniero approva la tesi del collega Cembran. Ad essi s'accoda, confermando il riconoscimento ufficioso della sera precedente, Paul Peterschütz¹⁸⁴. Anzi, quest'ultimo s'affaccia alla finestra della cella e ricoprendo d'insulti Damiano - «canaglia», «porco», «traditore»¹⁸⁵ - gli comunica l'avvenuto riconoscimento. Il giovane, impassibile di fronte alle offese, nega sconcolato con un gesto del capo e ribadisce d'esser Mario Angelotti.

Questa difesa a oltranza impietosisce e turba un ufficiale che s'avvicina alla cella, allontana il Peterschütz, e convince Damiano che la sua testarda resistenza e tenace opposizione alle affermazioni dei tre testimoni è inutile. Damiano confessa allora con voce flebile la sua vera identità.

All'atto della stesura del verbale di riconoscimento, tuttavia, l'assessore Bonora persiste nella difesa del Chiesa e conferma di non riconoscerlo; anzi, afferma di non conoscere tutta la gioventù roveretana e, qualora sia il figlio di un collega, chiede un ulteriore incontro riservato con il giovane. Viene pertanto ricondotto nella cella e lì s'intrattiene con il prigioniero. Il giovane, ringraziando il Bonora gli conferma d'esser veramente Damiano Chiesa, figlio dell'onorevole Gustavo deputato dietale a Innsbruck ed ex segretario municipale di Rovereto¹⁸⁶.

Il Bonora lascia dunque la cella e ritorna nell'ufficio dove si sta redigendo il verbale di riconoscimento; ritratta la propria deposizione. Alla domanda «Nell'ufficiale italiano Mario Angelotti, che le viene presentato, riconosce con sicurezza un suddito austriaco oriundo di Rovereto?» il Bonora risponde:

dalla pronuncia lo giudico trentino. Data la responsabilità, non posso indicarne il nome; ma ripeto che egli parla un dialetto roveretano per cui potrebbe essere di Rovereto o dei dintorni¹⁸⁷.

Giuseppe Albertini, Giovanni Cembran, Paul Peterschütz, alla stessa domanda rispondono: «Nell'ufficiale italiano d'artiglieria Mario Angelotti, che mi

viene presentato, riconosco *con tutta sicurezza* il figlio dell'internato Gustavo Chiesa da Rovereto (Damiano Chiesa)»¹⁸⁸.

Estensore del verbale di riconoscimento è Luigi Zabloudil, capitano dell'Ufficio Informazioni dell'8° Corpo d'Armata. Poche settimane dopo, in una lettera di carattere privato, Peterschütz, a proposito della propria attività di spia dell'Austria, iniziata forse prima dello scoppio della guerra, non nascondendo affatto il proprio odio per gli irredentisti, veri e propri traditori della patria, scrive:

uno di questi villiacchi roveretani, 3 settimane fa è caduto nelle mie mani, era in montura di tenente italiano, ha ben ricevuto quel che merita e spero che non sia l'ultimo che capita nelle mie mani!¹⁸⁹

Nella tarda mattinata del 18 maggio, quando il verbale è completo, arriva ad Aldeno l'impiegato delle poste di Villalagarina, il roveretano Theopista Barozzi. D'acchito il Barozzi non riconosce Damiano. Ma, dopo che il tenente Mario Angelotti svela la propria identità, l'imperial regio portalettere esclama «sì, sì! Questo è Damiano Chiesa (...). Non l'ho riconosciuto perché non lo vedevo da un paio d'anni e durante questo periodo egli s'è fatto un po' più robusto». Quest'ultima deposizione viene aggiunta dallo Zabloudil in coda al verbale, sotto l'annotazione «continuato nello stesso giorno»¹⁹⁰.

Ultimate le formalità burocratiche, Damiano Chiesa viene prelevato dalla cella e portato a Trento nello stesso pomeriggio del 18 maggio. Il corteo parte da Aldeno, passa per Mattarello, entra in Trento per via di santa Croce, percorre piazza della Fiera e giunge al Buon Consiglio. Ad attendere il prigioniero, schierati all'ingresso del Castello, vi sono tre ufficiali che gettano uno sguardo severo su Damiano Chiesa quando scoprono che il tesserino di riconoscimento riporta il nome di Mario Angelotti. Dopo la verifica dei documenti relativi alla cattura e al riconoscimento, il prigioniero viene condotto in cella. E qui trascorre la nottata, sorvegliato a vista da un secondino (il trentino Sperandio di Canal San Bovo).

L'indomani, 19 maggio, alle ore 8 e 30, il tenente colonnello Rudolf von Ehrlich, uditore designato a dirigere il processo contro Damiano Chiesa, convoca Luigi Zabloudil e Giovanni Cembran in qualità di testimoni. E chiede al funzionario del comune di Rovereto di portare «tutti gli atti d'ufficio riferentesi alla cittadinanza di Damiano Chiesa e specialmente quelli relativi ai suoi obblighi di leva e di servizio militare». «Sarebbero anche da prodursi documenti da cui risultasse che il padre è deputato alla Dieta provinciale»¹⁹¹.

Nel frattempo Robert Hecht, avvocato militare nominato pubblico ministero del processo, comunica al giovane imputato «l'ordine di avviamento di giudizio statario per crimine di alto tradimento» e informa Damiano «circa il

diritto di scegliersi un difensore». Damiano non intende avvalersi di un avvocato difensore. «Poiché non fa uso di tale diritto, gli si partecipa che fu nominato suo difensore d'ufficio il primotenente uditore Camillo von Türk»¹⁹².

La corte, a questo punto, è completa: presidente è il maggiore di gendarmeria Albert Degischer, dirigente del dibattimento il tenente colonnello Rudolf von Ehrlich. Accusatori sono: il cavalier von Widmann (capitano di riserva del 3° Reggimento Dragoni), Josef Weber (capitano di riserva del 98° Reggimento Fanteria), Rudolf Kutschera (primotenente della 14ª Divisione Trento). Interprete è il dottor Richard Wengraf (primotenente della leva in massa); Rudolf Stransky (tenente della leva in massa) è il segretario. La difesa è rappresentata dall'avvocato viennese Camillo von Türk (primotenente della leva in massa). Pubblico ministero è il dottor Robert Hecht (primotenente uditore in stato di evidenza)¹⁹³.

Nella mattinata del 19 maggio, Damiano Chiesa è tradotto presso il Tribunale militare dell'11ª Armata che ha sede nella villa Gerloni di Trento, nelle immediate vicinanze del Castello del Buon Consiglio. Alle 12 e 45, su invito del presidente dell'assise, il segretario dottor Stransky legge la causa penale contro Damiano Chiesa per crimine di alto tradimento, previsto dal paragrafo C dell'articolo 334 del codice penale militare austriaco. La seduta del processo non è pubblica. Il giovane imputato, libero e senza le mani legate, si astiene dal chiedere la grazia.

Luigi Zabloudil, capitano dell'Ufficio Informazioni dell'8° Corpo d'Armata, dichiara subito alla corte che

per mezzo di notizie fornite da disertori seppi che già nell'ottobre 1915, mentre i nostri avamposti si ritiravano, presso l'artiglieria nemica sui Coni Zugna si trovava uno di Rovereto¹⁹⁴.

Compito dello Zabloudil presso l'Ufficio Informazioni è proprio quello di «tenere in evidenza le persone che fuggivano di là dal confine e quelle che servivano nell'esercito italiano».

Dai connotati si pensò già allora che quel tale non poteva essere se non Damiano Chiesa. Successivamente una persona che oggi non posso dire chi fosse, mi fece proprio quel nome. Sapevamo dunque già allora che uno di Rovereto dirigeva il fuoco contro la sua città natale.

Lo Zabloudil proseguì:

Quale attività l'accusato abbia svolto sulla Costa Violina non mi è noto di mia scienza diretta. Ma, l'avvalersi di una persona pratica dei luoghi nel dirigere il fuoco d'artiglieria è circostanza che, naturalmente, offre immensi vantaggi, e il

modo con cui Rovereto fu bombardata fa pensare che si sia proprio tratto profitto da una persona che conosceva la città.

Nella deposizione del processo, a questo punto c'è un'annotazione del segretario:

il testimonio giunge a questa conclusione dalla maniera con cui fu colpita la stazione di Rovereto e in genere dal modo di distribuzione del fuoco; però non riesce a chiarire più davvicino le cose¹⁹⁶.

L'imputato replica alle accuse negando di aver diretto il fuoco dell'artiglieria italiana su Rovereto. Vedendolo in difficoltà, il difensore d'ufficio, l'avvocato von Türk, interviene. E sostiene che il permesso di luogotenenza rilasciato al giovane per studiare a Torino gli ha consentito di riscoprire i propri sentimenti di italianità. All'atto dell'entrata in guerra dell'Italia, Damiano, che è stato fervente interventista, ha dunque scelto di vestire volontariamente la divisa dell'esercito italiano, combattendo contro la propria patria. Ma Damiano contraddice la chiara posizione espressa dalla difesa sostenendo d'essersi schierato, a suo tempo, con i neutralisti e non con gli interventisti¹⁹⁶. È questo l'unico momento di cedimento del giovane che nega il proprio passato perché si vede spacciato di fronte alla forca. Damiano s'appella inoltre alla figura del padre moderatamente nazionalista, ma non irredentista. Ritenendo insufficienti le prove prodotte dall'accusa, il difensore e l'accusato chiedono che l'udienza sia sospesa e che il giudizio sia commutato da statario in ordinario.

La corte respinge la richiesta. E dopo aver esaminato i documenti prodotti dall'amministrazione di Rovereto, quali la cittadinanza austriaca di Damiano, la diserzione della leva in massa, l'elezione e l'attività politica del padre alla Dieta tirolese di Innsbruck, condanna all'unanimità Damiano Chiesa alla morte per capestro. L'imputato, impassibile, ascolta la sentenza:

In nome di Sua Maestà l'Imperatore (...) l'accusato Damiano Chiesa è colpevole di crimine di alto tradimento a sensi del par. 334 c del codice penale militare per avere, dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, prestato servizi militari nell'esercito italiano, ultimamente come sottotenente d'artiglieria, sia in Italia che nel Tirolo meridionale pur essendo suddito austriaco, e quindi per avere, mediante fedifraga intesa col nemico e aiuto prestato allo stesso e con l'impugnazione delle armi, commesso, come autore diretto un'azione che tendeva a suscitare e ad accrescere un pericolo per lo Stato austriaco¹⁹⁷.

Sono le 17 quando si chiude la seduta del processo. I membri della corte si allontanano e Damiano viene ricondotto nella cella del Castello del Buon Consiglio.

Rudolf von Ehrlich si reca da Viktor Dankl, generale comandante dell'11^a Armata, per fargli firmare la sentenza. Data la giovane età del condannato, che non ha ancora ventidue anni (li compirà cinque giorni dopo, il 24 maggio) e considerata l'inabilità alla leva dichiarata dal medico del consolato austriaco di Genova, Dankl trasforma la pena capitale dal capestro alla fucilazione. Alle 17 e 30, in calce alla sentenza, Dankl scrive: «si conferma. L'esecuzione della pena di morte avrà luogo per fucilazione».

Proprio mentre il generale comandante dell'11^a Armata firma la condanna, Damiano riceve, nella prima stanza a destra del corridoio delle celle, la visita del cappellano militare. Un soldato disarmato, l'attendente del cappellano, porta nella cella del giovane condannato un tavolino. Lo ricopre con una tovaglia bianca orlata di pizzo. Colloca in preciso ordine due candelieri e un crocefisso. A questo punto entra il cappellano militare che confessa e comunica Damiano Chiesa. Dopo la funzione, il giovane condannato rivolge il suo ultimo pensiero ai famigliari e alla fidanzata. Molto probabilmente l'ultima lettera non viene scritta dal giovane roveretano, quanto piuttosto dal prelado sotto la dettatura di Damiano. È infatti impedito dalle autorità carcerarie austriache, ai prigionieri, l'uso di penne e pennini con i quali potrebbero compiere gesti insensati, data l'imminente fine. In effetti la calligrafia di questa lettera è lievemente diversa da quella del diario e delle lettere.

Papà, mamma, Beppina, Iole, Emma carissimi, negli ultimi momenti di mia vita, confortato dalla fede, dalla Santa Comunione e dalle belle parole del curato di campo, mando a tutti i miei cari i saluti più cari, l'assicurazione che nell'altra vita io non sono morto, ma che sempre vivo in eterno, che sempre pregherò per Voi tutti. Devo ringraziarvi di tutto quanto avete fatto per me e domando il Vostro perdono. Sempre vostro affez. figlio. Damiano¹⁹⁸.

Damiano è visibilmente turbato e commosso per la fine ormai prossima; impietosito, il cappellano, in uno stentato italiano, cerca di rassicurarlo e consolarlo. E resta col giovane roveretano nella cella sino alle 18 e 30, quando il condannato viene fatto uscire per essere scortato nella fossa del Castello del Buon Consiglio.

Ad attenderlo, oltre a una discreta folla di militari e funzionari austriaci presso il Castello, c'è il plotone di esecuzione: sei uomini e un ufficiale. Verso le 19 l'ufficiale legge la sentenza. Il tenente colonnello Rudolf Ehrlich, direttore del processo, la traduce in italiano. Le gravi parole rimbombano tra le mura del Castello e nello spirito di Damiano che, ormai rassegnato di fronte alla morte, le ascolta mascherando l'interiore turbamento dietro un apparente orgoglio. Dopo la lettura, l'ufficiale sottolinea la tranquillità di Damiano («der kerl sehr ruhig zu sein»¹⁹⁹).

Viene fatto inginocchiare, viene bendato, viene messo nel mirino dei fucili del plotone: tre puntati al petto, tre al capo. L'ufficiale del plotone alza la sciabola e ordina il fuoco. E Damiano cade riverso a terra. Il medico ne constata il decesso; il cappellano militare fa deporre il cadavere nella bara («giustizia fu fatta per il traditore della patria; ora la sua anima si trova davanti al tribunale di Dio» e, rivolgendosi ai presenti, prosegue: «Diciamo per lui un Ave»²⁰⁰).

Ecco il racconto dell'esecuzione fatto da un testimone, Herrmann Osvaldo, prigioniero di guerra del 6° Reggimento Ulani della Landswehr (assunto il 10 marzo 1917 da Giuseppe Ryant, fiduciario al forte San Felice, nei pressi di Verona):

Alle sette di sera egli fu condotto fuori per la fucilazione. Sei soldati della compagnia di guarnigione Landsturm di Trento sotto il comando di un primo tenente erano schierati nella fossa del Castello. Al loro fianco stava un impiegato del tribunale militare. L'ufficiale prigioniero fu condotto dalla cella attraverso il corridoio. Ivi gli fu letta ancora una volta la sentenza; egli aveva le braccia conserte e solamente scuoteva con tranquillità la testa. Poscia egli fu condotto davanti ai fucili. I soldati gli si avvicinarono del tutto. Il sacerdote rimase presso di lui finché i fucili del plotone non furono schierati. Tre canne erano puntate contro il suo petto e tre contro la sua fronte. Le bocche dei fucili erano distanti dal corpo appena cinquanta centimetri così che egli vi guardava dentro. Il suo viso era tranquillo ed il suo contegno indifferente, quasi indolente: aveva un'espressione rigidamente tranquilla. Una volta volse la testa indietro e guardò la nuda cassa di legno che stava aperta poco più in là, poi egli volse ancora gli occhi verso le bocche dei fucili. L'ufficiale levò la sciabola e gridò: «Fuoco!». L'ufficiale prigioniero cadde all'indietro e non si mosse più. Il cadavere fu posto nella cassa, questa su di un trasporto di sanità e condotta fuori del Castello. Dove io non lo so. Dalla strada molte donne hanno guardato nella fossa ed assistito alla fucilazione. Io ho potuto assistere a questa da una finestra del Castello²⁰¹.

Il giorno successivo all'esecuzione, il Comando dell'11° Corpo d'Armata avvia il procedimento per verificare se Damiano Chiesa abbia dei beni propri. Dirigendo il fuoco su Rovereto, ha messo al servizio del nemico la propria perfetta conoscenza della zona. «Per questo motivo, il danno, avendo superato certamente e notevolmente l'ordinaria misura può valutarsi in molte migliaia di corone»²⁰². Dell'indagine viene incaricato il Procuratore di Stato addetto al Tribunale di Trento (con sede a Mezzolombardo). Il Procuratore gira la pratica al collega di Innsbruck. Solo il 15 giugno del 1917 si giungerà alla conclusione che Damiano Chiesa «non possiede beni di sorta»²⁰³.

Sin dallo scoppio della guerra con l'Italia, a Katzenau, sulla sponda destra del Danubio, vicino a Linz, nell'Austria superiore, insieme all'ex podestà liberale di Rovereto, Valeriano Malfatti, allora vicepresidente della Camera dei De-

putati di Vienna, al deputato Giovanni Battista Debiasi, al podestà di Levico Cesare Taiti, a quello di Mezzolombardo Aurelio Lorenzoni e a quello di Cles, Guido Poli (ex podestà di Riva del Garda), sono stati internati i genitori di Damiano, Gustavo e Teresina Chiesa²⁰⁴. Il giorno dopo la fucilazione di Damiano, il 20 maggio, l'onorevole Gustavo Chiesa legge sulle «Notizie ultime di Salisburgo» che sul fronte italiano è stato catturato «il figlio di un noto avvocato del SüdTirol»²⁰⁵. La speranza che non si tratti di Damiano, data l'imprecisione della notizia, è viva, anche se i timori che al figlio, nell'eventualità della cattura, potesse essere riservata una terribile sorte sono sempre stati forti nelle preoccupazioni dei due genitori.

Il 22 maggio, tre giorni dopo la fucilazione, Rudolf von Ehrlich, per conto del tribunale dell'11^a Armata, trasmette una nota alla Direzione del Campo di Katzenau.

Mi prego di voler informare il segretario municipale e deputato dietale Gustavo Chiesa, colà internato, che il suo figlio Damiano Chiesa, tenente dell'esercito italiano, è stato fucilato il 19 corr. mese per delitto di alto tradimento²⁰⁶.

La mattina del 27 maggio Gustavo Chiesa viene chiamato dal barone von Reicher, dirigente del Campo ed ex reggitore del Capitanato distrettuale di Rovereto, che gli consegna la lettera che Damiano ha scritto poco prima di morire insieme a un paio di fasce mollettieri, un paio di bretelle, un sottogola d'elmo e alcune sigarette²⁰⁷. Lo congeda freddamente pressappoco con queste parole: «Wurde am 19.5 um 7 uhr abend erschossen». È stato fucilato il 19 maggio alle 7 di sera.

Nella corrispondenza tra i famigliari di Damiano Chiesa non si fa cenno dell'accaduto sino ai primi giorni del mese di giugno. Il 5 giugno 1916, Iolanda Chiesa scrive alla sorella Pina:

... Comprendo pienamente, Pina cara, che non ci sono parole di conforto per tanto dolore, per tanta desolazione d'animo: il ricordo è troppo vicino e credo che il solo sfogo del suo dolore possa quietare momentaneamente la sua disperazione. Hai però la bella consolazione sapendolo stato assistito da un nostro prete. (...) Il tenente era un bel giovane, assistito e accompagnato da un padre che gli parlava continuamente all'orecchio sostenendogli la testa, gli furono bendati gli occhi, fatto inginocchiare e dopo che il padre gli ebbe sussurrato le ultime parole si allontanò. Fu trasportato al cimitero e noi Pina cara andremo a cercarlo copriremo quella terra di fiori e insieme piangeremo quel santo. (...) Piangi, Pina, pensa che il suo nome non è morto e alla sua gloria²⁰⁸.

Lo stesso 5 giugno si rivolge a Pina anche papà Gustavo: «Non so ancora se a quest'ora il sig. G. P. ti abbia resa cognita della disgrazia crudelissima che ci è toccata. Vorrei scriverti a lungo del nostro caro, ma non posso (...). Iddio nella sua infinita bontà à voluto provarci con la più amara disgrazia che possa toccare a una famiglia»²⁰⁹.

Il primo personaggio pubblico a farsi vivo, il 7 giugno 1916, presso la famiglia Chiesa è don Antonio Rossaro, il futuro ideatore della Campana dei Caduti:

Ho appreso con dolore la notizia della morte della Cara Creatura che tanto piangiamo. Qui ha fatto grande impressione e mi faccio interprete delle vive condoglianze della nostra cara Mamma. A giorni la ricorderemo con un ufficio funebre e già fin d'ora stiamo pensando per un marmo decoroso che la ricordi. Si faccia coraggio. La nostra Mamma non fa che piangerlo e ricordarlo²¹⁰.

Il 14 giugno è mamma Teresina che scrive a Pina:

Povero Damiano, cosa fece lui e cos'abbiamo fatto noi di male da meritarcì sì crudele castigo?²¹¹.

Sino a questo momento la notizia rimane di dominio privato e consente alla famiglia di rinchiudersi nel proprio, immenso dolore.

Ma passa ben poco tempo prima che l'evento divenga di pubblico dominio. Assai presto, infatti, molti s'impoveriranno del «martirio» di Damiano Chiesa, soprattutto dopo la fine del conflitto mondiale, a volte in perfetta buona fede, altre volte con l'obiettivo di strumentalizzarne l'estremo sacrificio per sostenere le ragioni del nazionalismo montante, sullo slancio della «vittoria mutilata».

Per le proprie gesta belliche, Damiano verrà decorato con ben sei medaglie al valore militare, tra cui quella d'oro²¹²; trentasei saranno quelle commemorative dedicate alla famiglia in memoria del martire. La vasta risonanza e l'ampia popolarità dell'estremo sacrificio di Damiano sarà indubbiamente aumentata dal fatto che il giovane roveretano risulterà il proto-martire, il primo martire dell'irredentismo trentino nella Grande Guerra; solo un mese e mezzo dopo saliranno al patibolo, nella Fossa del Castello del Buon Consiglio di Trento, Fabio Filzi e Cesare Battisti.

I luoghi che hanno scandito le tappe principali della vicenda del giovane roveretano diverranno ben presto oggetto di culto per erigere il mito della morte, quasi consapevole, per la rendenzione. Una serie di lapidi, inaugurate con cerimonie assai pompose testimoniate da ridondanti e retoriche cronache giornalistiche, ricorderà le vicende a Rovereto²¹³, a Costa Violina²¹⁴, al Politecnico²¹⁵ e in via Baretto a Torino²¹⁶; ma anche a Foppiano²¹⁷ e ad Aldeno²¹⁸. Poi sarà la volta di strade e piazze, caserme e scuole. «Tra maggio e giugno s'indorano nei

campi d'Italia, fra le opulenti messi della vittoriosa «battaglia del grano» le spighe d'un frumento gentile al quale fu posto il nome di Damiano Chiesa»²¹⁹; addirittura una qualità di frumento, che i cataloghi agrari indicano robusto e di alto rendimento, verrà chiamata Damiano Chiesa. Molti insomma ne pronunceranno ripetutamente il nome, senza tuttavia conoscerne in profondità la giovane vita, qui ricostruita in occasione del centenario della nascita.

NOTE

- 1 Così nella lapide marmorea che c'è lungo via della Terra, a Rovereto.
- 2 G. Chiesa, *Nella, ovvero il mutilato di Dogali*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1887.
- 3 G. Chiesa, *Mesurina*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1892; id., *Dal Leno al Leogra*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1892.
- 4 G. Chiesa, *La storia di Rovereto contà da 'n filatori*, Tipografia editrice Giovannini, Rovereto 1911.
- 5 G. Chiesa, *Gli spettri*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1893; id., *Ore melanconiche*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1892; id., *Fiori della vita*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1899; id., *Divagazioni sentimentali*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1900.
- 6 G. Chiesa, *Una vendetta di Fernando Bentivoglio*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1888; id., *Giuseppe Verdi*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1901; id., *Rovereto sotto i veneziani*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1904; id., *Storia di Rovereto di Giovanni Bertanza, aumentata e migliorata per cura di Gustavo Chiesa*, Tipografia Grigoletti, Rovereto 1904; id., *Regesto dell'archivio comunale della città di Rovereto*, 2 voll., Tipografia Roveretana, Rovereto, 1904 e 1909; id., *La città di Rovereto in tempo di guerra*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», Serie IV, vol. V, Rovereto 1922; id., *Contributo alla storia roveretana durante la guerra*, estratto dal giornale «Il Messaggero», Rovereto, s. d. (ma 1922). Anche l'opuscolo anonimo, *Quarant'anni di vita municipale. 1880-1920*, Tipografia Ugo Grandi, Rovereto 1920, deve considerarsi opera di G. Chiesa, come risulta dalle sue carte presso la Biblioteca Civica di Rovereto.
- 7 G. Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita. Ricordi del padre dedicati alla memoria dell'adorato figliolo*, estratto da «Alba Trentina», Tip. Valbonesi, Forlì 1919.
- 8 *Quarant'anni di vita municipale*, cit.; D. Vettori, *Forme ed aspetti di vita economica a Rovereto nella seconda metà dell'800*, in *All'ombra del rovere. Medagioni di vita roveretana*, Cassa Rurale, Rovereto 1984, pp. 59-114.
- 9 La scuola reale (Realschule) aveva il carattere di scuola tecnica statale.
- 10 G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 1.
- 11 *Ivi*, p. 5.
- 12 *Ivi*, pp. 5-6.
- 13 *Ivi*, pp. 3-4.
- 14 Così nel *Libretto universitario* di Damiano Chiesa, conservato nell'Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto (d'ora in poi abbreviato: MGR).
- 15 Cfr. M. Gazzini (a cura di), *Diario di Damiano Chiesa*, Editoriale Moderna, Milano 1936, pp. 108, 112 e 122.
- 16 Il diario di Damiano Chiesa è conservato presso il Museo della Guerra di Rovereto, dove è stato fino a poco tempo fa esposto in vetrina, tra i cimeli del giovane martire. È stato pubblicato una prima volta, a puntate, sulla «Ghirba», rivista della Federazione Combattenti di Torino, nel corso dell'annata 1934, a cura di Mario Gazzini; una seconda volta, sempre a cura di Mario Gazzini, nell'edizione citata alla nota 16. Si tratta di un'edizione incompleta e redatta senza intenzioni filologiche. Nel presente saggio si è fatto riferimento direttamente al testo originale.

- 17 R. Politecnico di Torino, Corso di Ingegneria Industriale Meccanica, Libretto d'Iscrizione dello studente Chiesa Damiano, MGR.
- 18 D. Chiesa, *Diario*, MGR.
- 19 Circolo Trentino di Torino, *Statuto del Circolo Trentino in Torino ed elenco dei Trentini residenti in Piemonte*, Stabilimento Tipografico V.M. Briscioli e C., Torino s.d.e.
- 20 D. Chiesa, *Diario*, cit.
- 21 Società Alpinisti Tridentini, Tessera di Riconoscimento del signor Damiano Chiesa (numero 4544), MGR.
- 22 Riccardo Zandonai (1883-1944) nacque a Sacco, allora comune autonomo a poca distanza da Rovereto, con cui si unì in un unico comune nel primo dopoguerra.
- 23 D. Chiesa, *Diario*, cit., 17 febbraio 1914.
- 24 D. Chiesa, *Diario*, cit., 19 febbraio 1914.
- 25 D. Chiesa, *Diario*, cit., 20 febbraio 1914.
- 26 D. Chiesa, *Diario*, cit., 25 febbraio 1914.
- 27 D. Chiesa, *Diario*, cit., aprile 1914.
- 28 D. Chiesa, *Diario*, cit., 7 maggio 1914.
- 29 G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 8.
- 30 D. Chiesa, *Diario*, cit., aprile 1914.
- 31 *Ibidem*.
- 32 D. Chiesa, *Diario*, cit., 3 e 4 maggio 1914.
- 33 D. Chiesa, *Diario*, cit., 7 maggio 1914.
- 34 D. Chiesa, *Diario*, cit., 8 maggio 1914.
- 35 Lettera di Pina Chiesa a Damiano, 22 maggio 1914, MGR.
- 36 D. Chiesa, *Diario*, cit.
- 37 D. Chiesa, *Diario*, cit., 23 giugno 1914.
- 38 D. Chiesa, *Diario*, cit., 16 e 18 luglio 1914.
- 39 D. Chiesa, *Diario*, cit., 31 luglio 1914.
- 40 D. Chiesa, *Diario*, cit., 28 giugno 1914.
- 41 D. Chiesa, *Diario*, cit., 26 luglio 1914.
- 42 D. Chiesa, *Diario*, cit., 28 luglio 1914.
- 43 G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 9.
- 44 Così nel manifesto affisso a Rovereto il 13 settembre 1914.
- 45 G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 10. Nel diario Damiano ricorderà con queste parole la sua fuga da Rovereto: "Come stasera cinque mesi fa dalle 8 pomeridiane prendevo il treno e me ne venivo in Italia, per non sottostare alla anticipata visita della mia classe. Papà m'accompagnò. Dormimmo a Verona alla Ferrata, al mattino col tram delle 7 e 1/2 ci portammo a San Giovanni Lupatoto, dove là mi fermai fino ai 7 di ottobre" (*Diario*, 13 febbraio 1915).
- 46 A scanso di equivoci è necessario specificare che «progressisti» si dichiarano, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quei partiti e movimenti politici che nutrono una cieca fiducia nell'idea di progresso.
- 47 E. Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia, agosto 1914 - maggio 1915*, Garzanti, Milano 1945, pp. 169-172.
- 48 «La Stampa», 14 ottobre 1914.
- 49 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., p. 170.
- 50 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., pp. 171-172.
- 51 «La Stampa», 13 ottobre 1914; anche in Antonino Répaci, *Da Sarajevo al «maggio radioso». L'Italia verso la prima guerra mondiale*, Mursia, Milano 1985, pp. 532-533.
- 52 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., p. 171.
- 53 Com'è scritto sotto la testata del giornale.
- 54 E. Bezzi, *Irredentismo e interventismo nelle lettere agli amici 1903-1920*, a cura di Terenzio Grandi e Bice Rizzi, Museo del Risorgimento e della lotta per la Libertà, Trento 1963, p. 149 e p. 165.
- 55 Una di queste scatole è oggi esposta nella vetrina dedicata a Damiano Chiesa nelle sale del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.
- 56 E. Bezzi, *Irredentismo e interventismo...*, cit., p. 165.
- 57 "Italia Bella", 3 ottobre 1914; «Il Secolo», 4 ottobre 1914.
- 58 Com'è scritto sotto la testata del giornale.

- 59 F. B., *Ai lettori*, «L'Ora Presente», n. 1, 16 ottobre 1914.
- 60 Il corsivo è nel testo citato.
- 61 F. B., *Ai lettori*, «L'Ora Presente», n. 1, 16 ottobre 1914.
- 62 *L'opinione pubblica*, «L'Ora Presente», n. 1, 16 ottobre 1914.
- 63 *L'opinione pubblica*, «L'Ora Presente», n. 1, 16 ottobre 1914.
- 64 P. M., *Chi siamo noi*, «L'Ora Presente», n. 2, 31 ottobre 1914.
- 65 M. Giorgini, *Il Trentino*, «L'Ora Presente», n. 2, 31 ottobre 1914.
- 66 C. Brando, *Oberdan*, «L'Ora Presente», n. 3, 14 novembre 1914.
- 67 P. Marconi, *Il socialismo italiano e la guerra*, «L'Ora Presente», n. 2, 31 ottobre 1914.
- 68 G. Borelli, *La quarta primavera italiana. Su, giovani, per Trento e per Trieste*, «L'Ora Presente», n. 6, 29 dicembre 1914.
- 69 «L'Ora Presente», n. 2, 31 ottobre 1914.
- 70 E. Bezzi, *Alla gioventù italiana*, «L'Ora Presente», n. 4, 29 novembre 1914.
- 71 Breve trafiletto anonimo intitolato *Per il compleanno di Ergisto Bezzi*, «L'Ora Presente», n. 7, 10 gennaio 1915.
- 72 Così, secondo la Tessera d'iscrizione di Damiano Chiesa al «Fascio irredentista universitario» conservata in MGR.
- 73 «L'Ora Presente», n. 4, 29 novembre 1914.
- 74 Tessera d'iscrizione di Damiano Chiesa al «Tiro a Segno», MGR.
- 75 *Modulo 47*, «L'Ora Presente», n. 6, 29 dicembre 1914.
- 76 *XX dicembre*, «L'Ora Presente», n. 5, 12 dicembre 1914.
- 77 *Il congresso universitario nazionale di Genova*, «L'Ora Presente», n. 6, 29 dicembre 1914.
- 78 *Die Kultur*, «L'Ora Presente», n. 4, 29 novembre 1914.
- 79 F. d'A., *Contro lo spionaggio. Tedesco*, «L'Ora Presente», n. 12, 28 marzo 1915.
- 80 *Un gagliofo*, «L'Ora Presente», n. 7, 10 gennaio 1915.
- 81 *È arrivato l'ambasciatore... oili, oili, oilà!*, «L'Ora Presente», n. 5, 12 dicembre 1914
- 82 G. Borelli, *No, assolutamente no! Fermi all'irredentismo. Nota per Giuseppe Prezzolini*, «L'Ora Presente», n. 7, 10 gennaio 1915.
- 83 G. Prezzolini, *Il vero pericolo*, «L'Ora Presente», n. 13, 11 aprile 1915.
- 84 G. Salvemini, *Il problema dell'Alto Adige*, «L'Unità», 15 gennaio 1915.
- 85 M. Giorgini, *L'Alto Adige*, «L'Ora Presente», n. 11, 7 marzo 1915.
- 86 L'opuscolo illustrativo dell'«Esposizione internazionale di marina, igiene marinara, colonie, italo americana» che Damiano Chiesa ha raccolto a Genova è conservato in MGR.
- 87 G. Chiesa, *Damiano Chiesa...*, cit., p. 11.
- 88 G. Chiesa, *Damiano Chiesa...*, cit., p. 12.
- 89 D. Chiesa, *Diario*, cit., 25 gennaio 1915.
- 90 D. Chiesa, *Diario*, cit., 27 gennaio 1915.
- 91 D. Chiesa, *Diario*, cit., 28 gennaio 1915.
- 92 Lettera di Damiano Chiesa ad Emma Venturini, febbraio 1915, MGR.
- 93 D. Chiesa, *Diario*, cit.
- 94 D. Chiesa, *Diario*, cit., 5 febbraio 1915.
- 95 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., p. 167.
- 96 *Ivi*, pp. 339-340.
- 97 *Ivi*, p. 167; il corsivo è nel testo.
- 98 *I socialisti austriaci di fronte alla guerra, nostra intervista con l'on. Cesare Battisti*, «Il Lavoro», 13 ottobre 1914.
- 99 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., p. 339.
- 100 «Il Lavoro», 6 e 7 febbraio 1915.
- 101 D. Chiesa, *Diario*, cit., 11 febbraio 1915.
- 102 D. Chiesa, *Diario*, cit., 21 febbraio 1915.
- 103 D. Chiesa, *Diario*, cit., 22 febbraio 1915.
- 104 «L'Ora Presente», n. 8, 24 gennaio 1915.
- 105 «L'Ora Presente», n. 10, 21 febbraio 1915.
- 106 G. Chiesa, *Damiano Chiesa...*, cit., pp. 13-14.

- 107 D. Chiesa, *Diario*, cit., 19 aprile 1915.
- 108 D. Chiesa, *Diario*, cit., 23 aprile 1915.
- 109 Lettera a Gigi Rech, in Mario Gazzini (a cura di), *Diario di Damiano Chiesa*, cit., p. 235.
- 110 «La Stampa», 6 maggio 1915.
- 111 A. Salandra, *L'intervento*, Mondadori, Milano 1930, pp. 239-240.
- 112 «Il Corriere della Sera», 6 maggio 1915.
- 113 «Il Lavoro», 6 maggio 1915.
- 114 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., pp. 416-424.
- 115 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., p. 421.
- 116 E. Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., p. 344.
- 117 Cartolina di Cesare Battisti alla moglie Ernesta Bittanti il 5 maggio del 1915 da Genova in *Addio mio caro Trentino*, a cura di Vincenzo Calì, Temi, Trento 1984, pp. 170-171; la frase è citata anche in Ernesta Battisti, *Con Cesare Battisti...*, cit., p. 423.
- 118 *Ibidem*. Ernesta Bittanti Battisti è l'autrice del testo dell'inno al Trentino («Si slancian nel cielo le guglie dentate...»).
- 119 M. Gazzini (a cura di), *Diario di Damiano Chiesa*, cit., p. 157; la dichiarazione è di Mario Ceola.
- 120 «Il Lavoro», 8 maggio 1915.
- 121 A. Melis, *Conclusioni*, «L'Ora Presente», n. 14, 9 maggio 1915.
- 122 M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi (1848-1945)*, Mondadori, Milano 1989, pp. 17-36.
- 123 *Ivi*, p. 30.
- 124 *Ivi*, p. 29.
- 125 La definizione è dello stesso D'Annunzio.
- 126 «Il Lavoro», 14 e 15 maggio 1915.
- 127 «Il Lavoro», 14 maggio 1915.
- 128 «Il Lavoro», 15 maggio 1915.
- 129 «Il Lavoro», 25 maggio 1915.
- 130 Così nel Permesso di soggiorno, conservato in MGR.
- 131 O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini nella guerra di redenzione*, Tipografia Mutilati e Invalidi, Trento 1925, p. 316.
- 132 M. Gazzini (a cura di), *Diario di Damiano Chiesa*, cit., p. 157; la dichiarazione è di Mario Ceola.
- 133 A confermarlo, oltre a tutta la bibliografia su Damiano Chiesa combattente, anche il mittente riportato nelle lettere a Emma Venturini, MGR.
- 134 I. Guida, *Damiano Chiesa*, «Trentino», anno X, n. 7-8, luglio-agosto 1934, p. 233.
- 135 I. Guida, *Damiano Chiesa*, cit., p. 234.
- 136 I. Guida, *Damiano Chiesa*, cit., p. 234.
- 137 I. Guida, *Damiano Chiesa*, cit., p. 234.
- 138 È necessario ricordare che gli italiani valuteranno la reale importanza strategica del monte Testa solo nella seconda parte della guerra, quando sarà imprevedibile perché saldamente in mano agli austriaci; per i primi anni di guerra, erroneamente, identificheranno il punto chiave del Pasubio nel Col Santo, troppo a Nord e troppo esposto, malgrado rappresenti la sommità del massiccio, con i suoi 2112 metri di altitudine.
- 139 I. Guida, *Damiano Chiesa*, cit., p. 235.
- 140 Futuro «Corno Battisti», dopo la cattura di Cesare Battisti, qui avvenuta nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1916.
- 141 Di oltre 1300 metri di dislivello.
- 142 Lettera di Damiano Chiesa alla Famiglia del Volontario Trentino (associazione nata nel 1915 a Firenze, quale punto di riferimento per i volontari trentini durante la guerra, ndr), 24 febbraio 1916, riportata da Oreste Ferrari nel volume *Martiri ed eroi trentini...*, cit., p. 11.
- 143 I. Guida, *Damiano Chiesa*, cit., p. 236.
- 144 *Ibidem*.
- 145 Cartolina di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 29 giugno 1915, MGR.
- 146 *Ibidem*; è da notare che sia Damiano al processo, sia altre accreditate fonti bibliografiche collocano il corso dei «tre mesi» nel gennaio-febbraio 1916. Tuttavia, un'attenta lettura del materiale inedito qui riportato ribalta questa versione e porta alla collocazione del corso nell'estate-autunno del 1915.
- 147 I. Guida, *Damiano Chiesa*, cit., p. 237.

- 148 *Ibidem*.
- 149 Cartolina di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 11 luglio 1915, MGR.
- 150 In O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini...*, cit., p. 13.
- 151 Cartolina di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 18 ottobre 1915, MGR.
- 152 Lettera di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 25 novembre 1915, MGR.
- 153 G. Chiesa, *Damiano Chiesa*, cit., p. 14.
- 154 Lettera di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 25 novembre 1915.
- 155 Così nella *Nomina a sottotenente* conservata in MGR.
- 156 Rovereto; è qui evidente l'impossibilità, dovuta alle indicazioni della censura operata sulle corrispondenze dal fronte, di scrivere per esteso il nome della città.
- 157 Cartolina di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 5 febbraio 1916, MGR.
- 158 Cartolina di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 7 febbraio 1916, MGR. Anche in questo caso, come per Rovereto, Damiano non può scrivere per esteso il nome di Lizzanella, frazione dove, prima dell'inizio del conflitto, risiedeva Emma Venturini con la propria famiglia.
- 159 Cartolina di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 7 febbraio 1916, MGR.
- 160 Cartolina di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 27-28 febbraio 1916, MGR.
- 161 Lettera di Damiano Chiesa alla Famiglia del Volontario Trentino, 24 febbraio 1916, in O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini nella guerra...*, cit. p. 15.
- 162 Il cannone attualmente collocato nella grotta «Damiano Chiesa» in Costa Violina è da 149/23G ha la canna in ghisa, pesa più 5mila kg, ha una gittata di oltre 9 km e lancia un proietto di oltre 35 kg di peso. È tuttavia incerto se fosse, in origine, un 149/23G oppure un 149/35G. Il Barozzi, ben informato e accurato nelle proprie pubblicazioni, non specifica infatti, nel testo *Ombre in Zugna* (Museo storico italiano della guerra, Rovereto 1986, pp. 44-45), di quale cannone trattasi. È assai probabile, come indicato nella didascalia della foto di p. 45 dello stesso volume, che fosse un 149/23G.
- 163 G. Sottochiesa, *Elogio di Damiano Chiesa protomartire della redenzione trentina*, «Alba Trentina», 1917 n. 1, p. 27.
- 164 Lettera di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 2 maggio 1916, MGR.
- 165 *Nelle trincee su Rovereto*, «Il Corriere della Sera», 11 maggio 1916; l'articolo, anonimo, è tuttavia attribuibile a Luigi Barzini che, in qualità di inviato speciale del «Corriere della Sera», ha scritto degli ottimi reportage da tutti i fronti italiani della prima guerra mondiale.
- 166 Lettera di Damiano Chiesa a Emma Venturini, 14 maggio 1916, MGR. Sulle caratteristiche di questo epistolario è il caso di citare ancora Gustavo Chiesa: «Queste lettere sono un tessuto commovente di poesia, di conforto, di speranza. Contengono dei pensieri che sono tutta serenità, né ci trovi mai la frase enfatica, ampollosa, né le espressioni esagerate che gl'innamorati si fanno così indulgentemente perdonare. È una corrispondenza quasi infantile, come quella che corre fra fratello e sorella che si amano per le viscere: una corrispondenza che indica la rettitudine del cuore e la più bella, la più pura delle intenzioni». *Damiano Chiesa...*, cit., p. 8.
- 167 P. Schiarini, *L'Armata del Trentino 1915-1919*, Mondadori, Milano 1926, p. 90.
- 168 G. Baj-Macario, *La «Strafexpedition». L'offensiva austriaca del Trentino*, Corbaccio, Milano 1934, p. 439.
- 169 *Ibidem*.
- 170 P. Schiarini, *L'armata del Trentino...*, cit., p. 90.
- 171 Cfr. la testimonianza di Adolfo Marini, sottotenente 2ª compagnia, I/207°, in Enrico Acerbi, *Strafexpedition. Maggio-giugno 1916*, Rossato, Valdagno 1992.
- 172 *Ivi*, p. 38.
- 173 *Ivi*, p. 40.
- 174 *Ivi*, p. 38.
- 175 Segnalato da tutta la bibliografia (O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini...*, G. Chiesa, *Damiano Chiesa...*, ecc.) e confermato dall'*Interrogatorio sul contegno del sottotenente Damiano Chiesa (Mario Angelotti) dopo la sua cattura in prigionia e prima della sua condanna a morte da parte dell'Austria*, realizzato dal Capitano Bruno Bonfioli e dal Tenente Ezio Mosna con l'assessore Rodolfo Bonora a Trento il 19 febbraio 1919, MGR: «Io fui aggirato dal nemico, perché non volli abbandonare la batteria e lasciare i miei uomini senza direzione».
- 176 E. Acerbi, *Strafexpedition...*, cit., pg. 41; confermato anche da K. Schneller, *1916 mancò un soffio. Diario inedito della Strafexpedition dal Pasubio all'altopiano dei 7 comuni*, Mursia, Milano 1984-1988, pp. 148-149.
- 177 Le cifre sono discordanti, ma tutte le fonti parlano della cattura di oltre dieci ufficiali e di poco più di mille

- uomini di truppa.
- 178 O. Ferrari, *Martiri ed eroi...*, cit., p. 297.
- 179 In O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini...*, cit., p. 297. Confermato anche dall'*Interrogatorio sul contegno del sottotenente Damiano Chiesa...*, cit.: «Ricordo che la sera del 17 maggio 1916 alle 9 pom. dal Comando dell'8° Corpo d'Armata a.u. residente in Aldeno, venne telefonato al Capitanato distrettuale in Calliano che un rappresentante del Municipio di Rovereto si portasse subito o la mattina seguente per tempo ad Aldeno per un affare urgente. Io ebbi l'incarico di andarmene colà dal Commissario governativo della Città Hafner».
- 180 «Lungo il percorso il Capitano Zablodil e il Tenente czecho mi dissero che si trattava di un roveretano, segno evidente che il riconoscimento era già avvenuto e non si voleva dalla mia bocca che la conferma municipale»: così il Bonora nell'*Interrogatorio sul contegno del sottotenente Damiano Chiesa...*, cit.
- 181 *Ibidem*.
- 182 «Mi si rese attento nuovamente che si trattava di un roveretano, che qualcuno l'aveva già riconosciuto e si esprimevano le più grandi meraviglie che io non avessi fatto altrettanto»: così il Bonora, *Ibidem*.
- 183 «Lo (il Cembran, ndr) udii affermare ripetutamente che l'arrestato era il figlio del signor Gustavo e che in coscienza poteva deporre di averlo visto a Rovereto più volte perfino in dimostrazioni di studenti e di riconoscerlo perfettamente»: così il Bonora, nel citato *Interrogatorio...*
- 184 «Il Peterschütz dichiarò di esser sicuro del fatto suo tanto più, egli aggiungeva, che con la famiglia del Gustavo Chiesa e con essa il Damiano andavano a passare l'estate colla sua famiglia (di Peterschütz) ad Albaredo sopra Rovereto»: sempre il Bonora, *Ibidem*.
- 185 O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini...*, cit., p. 24.
- 186 «Aperta la porta vidi il povero Damiano che fumava una sigaretta e che non era apparentemente punto preoccupato della sua sorte. Alla mia vista gli caddero le lacrime, io le domandai: Ma è ella veramente Damiano Chiesa? Grazie, Assessore, mi rispose, stringendomi la mano. Restammo muti per alcuni istanti»: *Interrogatorio*, cit.
- 187 *Atti dei processi...*, cit., p. 65.
- 188 *Ibidem*. A testimoniare che il Peterschütz conoscesse personalmente Damiano Chiesa vi sono diverse fotografie (conservate in MGR) dei villeggianti di Foppiano, scattate verso il 1910, di cui una in particolare (mamme e bambini in prima fila, adulti sul retro) li ritrae vicini; pare addirittura soggiornassero nella stessa casa.
- 189 La lettera è del 6 giugno, dunque i tempi corrispondono perfettamente. Italo Prosser, *La figura di Paolo Peterschütz attraverso alcune lettere inedite*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli agiati», anno 240, (1990), serie 6ª, vol. 30, Rovereto 1991, p. 83; il Peterschütz, probabilmente per effetto del riconoscimento di Damiano Chiesa, sarà presto promosso Zugführer.
- 190 *Atti dei processi*, cit., pp. 66-67.
- 191 *Ivi*, p. 71.
- 192 *Ivi*, p. 69.
- 193 *Ivi*, p. 74.
- 194 *Ivi*, p. 77-78. Questa affermazione è errata perché Damiano sarà destinato al monte Zugna solo alla fine dell'inverno del 1916 (gennaio-febbraio).
- 195 *Ivi*, p. 78.
- 196 Al contrario, la motivazione per il conferimento della Medaglia d'Oro al valore militare recita: «Tratto dinanzi ai giudici, riaffermò solennemente i suoi sentimenti di appassionata italianità».
- 197 *Atti dei processi*, cit., p. 86.
- 198 Ultima lettera di Damiano Chiesa, 19 maggio 1916, MGR.
- 199 O. Ferrari, *Martiri ed eroi...*, cit., p. 35, trad. it.: «sembra tranquillo questo ragazzo».
- 200 *Ibidem*.
- 201 Protocollo, inedito, assunto dal prigioniero di guerra Herrmann Osvaldo del 6° Reggimento Ulani della Landswehr, 1° squadrone, sulla fucilazione di un ufficiale italiano (Chiesa) in Trento assunto - «senza paura, senza odio e senza costrizione, spinto solo dal desiderio di dire la verità» - il 10 marzo dal sottoscritto Giuseppe Ryant, fiduciario al Forte San Felice (Verona), MGR.
- 202 *Atti dei processi...*, cit., p. 92.
- 203 *Atti dei processi...*, cit., p. 92 e pp. 92-96.
- 204 Aa.Vv., *Il martirio del Trentino*, Commissione dell'emigrazione trentina in Milano e Sezione trentina dell'Associazione politica degli italiani redenti in Roma, Milano 1919, pp. 81- 91.

- 205 G. Chiesa, *Damiano Chiesa...*, cit., p. 15.
- 206 O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini...*, cit., p. 35.
- 207 O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini...*, cit., p. 35; alcuni di questi oggetti sono tuttora conservati ed esposti nella sala del Museo della Guerra di Rovereto dedicata a Damiano Chiesa.
- 208 Lettera di Iolanda Chiesa a Pina, 5 giugno 1916, MGR.
- 209 Lettera di Gustavo Chiesa a Pina, 5 giugno 1916, MGR.
- 210 In M. Gazzini (a cura di), *Diario di Damiano Chiesa*, cit., pp. 115-116. La «Mamma» è evidentemente l'Italia.
- 211 Lettera di Teresina Chiesa a Pina Chiesa, 14 giugno 1916, MGR.
- 212 La motivazione: «Fervente apostolo della italianità della sua terra, quando suonò l'ora di affermarla con le armi, tra i primi accorse come semplice soldato ed insistentemente sollecitò, finché l'ottenne, l'onore di essere destinato ai reparti più avanzati, dove rese utilissimi servigi in ardite operazioni ad immediato contatto con l'avversario, noncurante dell'estrema gravità che avrebbe avuto per lui l'eventuale cattura. Sottotenente in una delle Batterie più avanzate, allo sferrarsi di un attacco di soverchianti forze nemiche, pur sapendo che era stato dato ordine che egli fosse ritirato indietro in caso di evidente pericolo, volle rimanere al suo posto per sciogliere fino all'ultimo il voto del proprio patriottismo, ed anche quando, per l'incontenibile appressarsi della travolgente onda avversaria, i pezzi furono resi inservibili per essere abbandonati, volle restare a combattere, cercando invano sul campo quella morte che solo poteva ormai salvarlo dal supremo martirio. Circondato e fatto prigioniero, subì con stoica fermezza i maltrattamenti dei nemici. Tratto dinanzi ai giudici, riaffermò solennemente i suoi sentimenti di appassionata italianità e con fiero atteggiamento affrontò il supplizio, cadendo fucilato col nome d'Italia sulle labbra; fulgido esempio di patriottico ardore e di insigne eroismo».
- 213 «Qui nacque nel 1894 Damiano Chiesa, volontario nella crociata del 1915. Guardò la sua terra contro l'eterno barbaro. Fucilato dall'Austria il 16 maggio 1916, consacrò sé alla gloria, il nome della spia all'infamia»; si noti l'errata indicazione della data della fucilazione.
- 214 «Il 15 e il 16 maggio 1916, al comando della Medaglia d'Oro Sottotenente Damiano Chiesa roveretano gli artiglieri della 963ª batteria qui combatterono fino allo spasimo nel disperato tentativo di arginare l'irruente offensiva austriaca». «Il 16 maggio 1916 qui cadde prigioniero combattendo per l'Italia il volontario trentino Chiesa Damiano, sottotenente d'artiglieria da fortezza nato a Rovereto il 24 maggio 1894»; si noti l'errata indicazione della data della cattura.
- 215 «In queste aule severe sostò studioso Damiano Chiesa, artigliere e martire d'Italia».
- 216 «Qui Damiano Chiesa da Rovereto vivendo fra gli studi della Scienza, la divina passione della Patria attese e sollecitò gli eventi che nel suo cuore sereno di fanciullo crebbero un cuore eroico. La ferocia austriaca invano contro di lui infame offerse alla sua fronte giovanile purissima la luce e la poesia immortale di primo martire della nuova guerra liberatrice d'Italia. 1894-1914-1916».
- 217 «In questa casa su queste amene alture - dal 1898 al 1912 - il protomartire tridentino della guerra per l'indipendenza, Damiano Chiesa - da Rovereto - trascorse le ferie estive della sua prima giovinezza».
- 218 «Vittima del losco delatore l'eroico soldato Damiano Chiesa qui vide l'ultima notte di sua giovane vita. Indi sino a Trento trascinato a coda di cavallo, quasi esanime, ma intrepido sostenne il piombo omicida dell'Austria spietata - 1916».
- 219 A. Ferraresi, *Damiano Chiesa fanciullo*, Industria Grafica A. Pettorali, Milano s.d.

